

5° Pensioni vitalizie al generale D'Apice e ad altri ufficiali veneti;

6° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Marolda per disposizioni alle vedove degl'impiegati civili che soffrirono pei fatti del 1821;

7° Discussione del progetto di legge diretto a privare dello stipendio i deputati impiegati durante le Sessioni parlamentari;

8° Discussione del progetto di legge per spese militari riflettenti le provincie meridionali.

1^A TORNATA DEL 30 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Congedi. = Rinunzia del deputato Marcolini. = Istanza del deputato Mosca al deputato Fabrizj Giovanni per il ritiro della sua proposta sulla votazione dei bilanci — È ritirata dopo spiegazione. = Discussione del bilancio ordinario del Ministero delle finanze pel 1864 — Incidenti d'ordine circa il modo di votazione, sui quali parlano il presidente, ed i deputati Mellana, Chiaves, Saracco, Restelli, Colombani e Boggio — Votazione dei capitoli del bilancio delle finanze — Domande dei deputati Lazzaro e Saracco sul 1°, e risposta del ministro per le finanze Minghetti — Proposta del ministro per l'unione dei capitoli 40 e 40bis — Osservazioni ed istanze dei deputati Busacca, relatore, Sanguinetti e Di San Donato — Istanze del deputato Plutino sul 42°, del deputato Lazzaro sul 49° e del deputato Mellana sul 50° — Opposizioni del ministro alle riduzioni sul 50° — Osservazioni dei deputati Cadolini, Busacca, relatore, e Restelli contro il 53° — Opposizione del ministro alla riduzione sul 54°, Personale della Corte dei conti — Osservazioni dei deputati Sanguinetti, Mellana, Macchi, Colombani, Boggio, Pescetto, Massa, e spiegazioni del relatore — È ammessa una minore riduzione — Istanze e riserve del deputato Mellana sul 56°, circa le tesorerie di circondario, e risposte del ministro — Riserve del deputato La Porta sul 60°, relativo alle ricevitorie meridionali — Parlano i deputati Mazza, Di San Donato, Nisco, Argentino e Boggio — Si rinvia — Osservazioni e istanze sui capitoli 73, 86, 87, 90, 93, 100, 101, Personale delle dogane, e 103, dei deputati Nisco, Sineo, Busacca, Valerio, Michelini, Di San Donato, Argentino, Sanguinetti, Mellana, e risposte del ministro — Istanze dei deputati Valerio, Mellana, Massari e Sineo sul servizio dei tabacchi, e spiegazioni del ministro — Si approvano i capitoli fino al 120.*

La seduta è aperta al mezzogiorno.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato; ed espone il seguente sunto di petizioni:

9918. Caracciolo Marino, capitano di fregata in ritiro, chiede di essere richiamato al servizio attivo.

9919. Il notaio Celestino Sacheri-Garessio sottopone alla Camera un'aggiunta all'articolo 44 della legge comunale qualora il medesimo venga riprodotto nella nuova legge, la quale sarebbe del tenore seguente: « che le frazioni possano scegliersi ed eleggersi il consigliere fra tutti gli eleggibili del comune. »

9920. I ricevitori generali e circondariali della provincia di Messina fanno istanza perchè la loro condizione sia parificata a quella dei ricevitori delle altre provincie del regno.

ATTI DIVERSI.

GRECO ANTONIO. Colla petizione n. 9918 il signor Caracciolo Turchiarolo chiede che un'inchiesta sia fatta sulla sua condotta, e, se trovato di non meritare l'oblio in cui è stato posto, di essere riabilitato nel grado che occupava nella marina della quale faceva parte.

Io non entro nel merito della richiesta del signor Caracciolo, ma desiderando che la luce sia fatta in tutte le cose e che ogni cittadino sia circondato di tutte le guarentigie che in un Governo libero ne tutelano la vita e l'onore, mi permetto di chiedere che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza).

LA PORTA. Propongo che la petizione 9920 dei rice-

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

vitori generali e circondariali nella provincia di Messina sia trasmessa alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa come è di diritto.

CALVINO. Colla petizione 9857 il dottor Vito Romano, medico di battaglione, chiede la revocazione del decreto di riforma, per ottenere il collocamento a riposo a cui sostiene di aver diritto.

Pregherei la Camera di voler dichiarare questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

Prego la Camera a dichiarare pure l'urgenza della petizione 9878, colla quale il signor Salvatore Maisano chiede la sanatoria di 19 mesi d'interruzione tra i suoi servizi militari e civili.

(È dichiarata d'urgenza).

PRESIDENTE. Il deputato Fabrizj Nicola, per ragioni di salute, chiede un congedo di due mesi.

Il deputato Camozzi, per motivi di salute, chiede un congedo d'alcuni giorni.

Proporrei che questo congedo fosse di dieci giorni.

Il deputato Devincenzi, per affari urgentissimi dovendo assentarsi, chiede un congedo di giorni sei.

Il deputato Giorgini, anch'egli per motivi di famiglia, costretto a recarsi a Firenze, chiede un congedo di giorni dodici.

Il deputato Cini, per ragioni di famiglia dovendosi recare in Toscana chiede un congedo per otto giorni.

(Sono accordati).

L'onorevole Marcolini, deputato di Fano, per gravi ragioni non potendo più continuare a sostenere l'incarico di deputato, chiede le sue dimissioni.

Si dà atto di questa dimissione, e si dichiara vacante il collegio di Fano.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SOLLEVATA SULLA PROPOSTA DEL DEPUTATO GIOVANNI FABRIZJ INTORNO AL MODO DI DISCUTERE I BILANCI.

PRESIDENTE. Il deputato Mosca ha la parola per una mozione d'ordine.

MOSCA. Ho domandato la parola per indirizzare all'onorevole Fabrizj una preghiera che raccomando in modo particolare alla gentilezza dell'animo suo ed all'attenzione della Camera.

Secondo ciò che sta scritto nell'ordine del giorno, si dovrebbe ora passare alla votazione della proposta che ha fatta l'onorevole Fabrizj riguardo al modo di discutere i bilanci. Poichè la prova che fu tentata nell'ultima tornata non ha avuto alcun risultato definitivo, io credo che ci si presenti adesso un'occasione opportuna per pensarci sopra, e per persuaderci a non ritentare una prova che, a mio giudizio, qualunque risultato fosse per avere, non sarebbe certamente per alcuna parte una vittoria completa, ma piuttosto, a mio avviso sempre, si potrebbe ritenere come una sconfitta morale che avrebbe un'eco dolorosa nel paese, che potrebbe credere, non senza ragione, che noi non

sappiamo sacrificare le nostre gare, talora anche puramente personali, ai sacri suoi interessi.

Io penso che non costi ad alcuno di riconoscere che nulla è più lodevole dello scopo cui mirava l'onorevole Fabrizj colla sua proposta, lo scopo, cioè, d'assicurare il paese per la votazione di quelle leggi amministrative che da tanto tempo aspetta, e che noi non possiamo, senza rinnegare il nostro mandato, recusare. Ma l'onorevole Fabrizj deve essersi accorto che la sua proposta non incontra ostacolo in una gran parte della Camera, perchè miri a questo fine, ma bensì per quel sentimento di ripugnanza che è invincibile in me, e reputo insuperabile del pari in molti altri dei nostri colleghi, a far cosa che in qualunque modo appaia contraria alle buone regole costituzionali.

Io non voglio rientrare in una discussione che è chiusa, quella di vedere se sia o non sia così come io penso, e come alcuni pensano; ma io credo che anche quando queste considerazioni non fossero che scrupoli più o meno infondati, sarebbero sempre meritevoli di rispetto, e specialmente in un paese giovane alle istituzioni costituzionali, ed in una Camera parimente giovane. Se non fosse così, io credo che la minoranza (sia pure minoranza), che si è pronunziata nell'ultima tornata contro la proposta Fabrizj, non sarebbe stata certo così imponente.

Ora, io domando a che vogliamo noi prolungare una lotta la quale non farebbe altro che gettare un seme di divisione in mezzo alla Camera, tanto più pericoloso in quanto che nel momento attuale e per l'importanza delle leggi che abbiamo promesse al paese, noi abbiamo più che mai bisogno di tutta la nostra concordia e di tutta la nostra tranquillità, e tanto più è questo rilevante se si considera alla fatalità dell'occasione nella quale questo seme fatale sarebbe gettato.

Si può egli presumere che vi sieno fra di noi deputati tanto obbliosi dei loro doveri da volersi ricusare a soddisfare i voti così profondamente, e così generalmente sentiti riguardo al bisogno dell'organizzazione interna del regno? E se così è, non si può riconoscere con facilità che un compromesso d'onore sostituito ad una vittoria incerta, ed in ogni caso non lieta, raggiungerebbe molto meglio i fini stessi a cui l'onorevole Fabrizj mira colla sua proposta?

Ecco dunque i motivi pei quali io ho già dichiarato di voler pregare l'onorevole Fabrizj a ritirare questa proposta, anche in vista del risultato che diede il primo esperimento di votazione. Io credo che la sua proposta in questo mezzo di tempo non può avere per risultato che di far nascere e di mantenere un'irritazione, la quale troverebbe pur modo di spiegarsi, e contrasterebbe precisamente a quel fine che egli intende di conseguire. Io invece ho ferma opinione che questo fine sarebbe incomparabilmente meglio raccomandato alla saggezza, alla lealtà, al patriottismo di tutte le parti della Camera, di questa Camera, alla quale poi bisogna rendere questa giustizia che già nella discussione del bilancio straordinario, ha mo-

strato tanta moderazione, tanta sobrietà che veramente non si presenterebbe in nessun modo qualificata una misura eccezionale, quale è quella di cui ora parlo.

Vi fu un'occasione in cui un nostro onorevole collega ha detto in questa Camera delle parole che hanno ferito delle legittime suscettività. Egli ha detto, senza cattiva intenzione certamente, rivolgendosi a tutte le parti della Camera: siamo onesti. Io vi dirò invece cosa che non avrà certamente questo effetto, ma spero n'avrà uno molto migliore, molto diverso; io vi dirò: siamo giusti verso di noi stessi, poichè assolutamente è tempo che impariamo a stimarci reciprocamente e a renderci quella giustizia che il nostro patriottismo si merita.

Io ho creduto di dover fare il primo passo in questa via di conciliazione, perchè ho avuto l'onore di veder approvata dalla Camera una mia proposta, quantunque qualche onorevole deputato avesse in contrario rimarcato che l'accettare quella proposta avrebbe avuto per effetto di deludere l'aspettazione del paese riguardo alle leggi amministrative.

Io ho rigettato da me sdegnosamente questa taccia, e non potrei che rigettarla di nuovo. Quando mi credessi di avere colla mia proposta ottenuto questo infelicissimo effetto, io non mi saprei mai perdonare di averla fatta.

Io dichiaro che ho la fiducia la più assoluta che tutti i deputati, penetrandosi del sentimento del loro dovere, abbrevieranno in ogni modo, e per una specie d'impegno d'onore, una discussione in molta parte inutile, faranno sacrificio dei loro inutili discorsi (*Bene!*) per venire a quello che il paese reclama e che io credo noi siamo in grado di potergli dare. (*Segni di approvazione*)

FABRIZI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Fabrizi ha la parola.

FABRIZI GIOVANNI. Io debbo anzitutto ringraziare l'onorevole Mosca delle parole cortesi che mi ha rivolte.

Mio intendimento nel fare quella mia proposta fu di abbreviare per quanto mi era possibile la discussione sulle variazioni al bilancio ordinario. Io voleva con ciò che la Camera arrivasse più presto alla discussione delle leggi amministrative che sono tanto desiderate e che si strettamente si connettono col bilancio dello Stato.

Non so comprendere come non discutendo e non votando le leggi amministrative si possa fare un'ampia discussione, discussione da me desideratissima, del bilancio del 1865.

Or dunque noi abbiamo due compiti principali; noi dobbiamo fare le leggi amministrative, noi dobbiamo discutere ampiamente il bilancio del 1865.

Io ho notata una progressione nella discussione del bilancio che mi ha consolato, perchè mi è sembrato di vedervi un avviamento a quella pienezza di esercizio delle prerogative costituzionali che è nel voto di tutti noi.

Io ho visto che prima si sono votati i bilanci tali quali li presentava il Ministero cogli esercizi provvisori: poi si è cominciato a votare parte di questi bilanci con delle restrizioni nella discussione. Finalmente si è votato il bilancio straordinario e con ampia discussione, e ci limitiamo adesso a discutere le variazioni al bilancio ordinario, omettendo soltanto la discussione sul complesso di questo stesso bilancio.

Io spero che quando sieno per tempo discusse e votate le leggi amministrative potremo alla fine dell'anno discutere ampiamente il bilancio del 1865 che sarà il bilancio normale, e non potrà essere normale se noi non voteremo anzitutto le leggi amministrative, ed è perciò che io aveva fatta la mia proposta. Questo e non altro era il mio intendimento.

Io pertanto credo che, se la grande maggioranza di questa Camera propende a ritenere, come ora vuole assicurarla l'onorevole Mosca, cioè che la discussione delle variazioni al bilancio ordinario possa procedere celere e che possa aver luogo nel giugno prossimo la discussione delle leggi amministrative, io credo che potremo trovarci d'accordo.

Io non ho forse tutta la fiducia che ha l'onorevole Mosca, ma fino a un certo punto mi piace associarmi a questa sua fiducia, tanto più che le dichiarazioni esplicite da lui fatte varranno, io spero, come legame tra noi per indurci a procedere più celere nella discussione delle variazioni al bilancio ordinario.

Con questo unico intendimento, volendo io corrispondere nel miglior modo all'invito fattomi dall'onorevole Mosca con parole sì efficaci, io non credo di poter insistere nella mia proposta, e voglio sperare che questo sia un modo di conciliazione accetto alla grande maggioranza di questa Camera.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO ORDINARIO DEL MINISTERO DELLE FINANZE PEL 1864.

PRESIDENTE. Dunque la proposta essendo ritirata, viene in discussione quant'era in secondo luogo all'ordine del giorno, cioè la parte ordinaria del bilancio 1864.

La Camera rammenta la legge 28 giugno 1863, e segnatamente l'articolo 3 di cui darò lettura:

« Il bilancio delle spese ordinarie del regno per l'esercizio 1863, approvate colla presente legge nella complessiva somma di lire 780,758,565 13, ripartita fra i vari Ministeri e capitoli secondo le tabelle annesso, s'intende pure approvato ed esteso all'esercizio 1864 nella complessiva somma di lire 775,858,303 30, e quindi colla economia di lire 4,900,261 83, da essere ripartita come nell'articolo seguente. »

Ricorrendo i bilanci ordinari essi ci presentano 599 capitoli. Di questi furono presentate variazioni per 259. Questi 259 capitoli variati, altri lo sono d'accordo fra il Ministero e la Commissione, altri no; questi ultimi sono 73. (*Conversazioni*) Prego la Camera

1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO

di fare attenzione perchè le osservazioni che sto facendo sono di massima importanza.

Ora parmi che quanto ai capitoli intorno ai quali non fu proposta nessuna variazione, ha il suo effetto l'articolo 3 della legge 28 giugno 1863; e così stanno ferme le somme in essi stanziato pel 1863 comechè estese al 1864; quindi non si potrebbe più sopr'essi discutere come che sanciti colla legge suddetta.

La discussione pertanto può essere sui 259 capitoli, intorno ai quali furono proposte modificazioni, e così tanto sopra quelli di essi in cui il Ministero e la Commissione sono concordi, quanto sopra quelli ne' quali sono discordi.

Quindi io crederei di seguire cotesto sistema: di dar lettura di quei capitoli nei quali furono proposte variazioni, prescindendo di dar lettura di quelli nei quali non furono proposte variazioni, e ciò perchè, come la Camera ben sa, non si può chiamare in discussione quello che è già approvato con legge.

Era importante, signori, che vi sottoponesti questo mio pensiero, perchè, se mai errassi, alcuno sorgesse a rettificare il mio concetto.

Ripeto che, salvo errore, dall'esame che ne ho fatto, mi sarebbe risultato che sopra 599 capitoli dei quali si compongono tutto insieme i bilanci, ve n'hanno 259 sopra cui furono proposte variazioni; che di questi 259 v'ha dissenso tra il Ministero e la Commissione sopra 73, sarebbe quindi libera la discussione sopra tutti i mentovati capitoli 259.

Nel procedere alla discussione resta solo ad avvertirsi quali siano cotesti capitoli; non è che un lavoro materiale e di attenzione, imperocchè le variazioni stanno indicate nelle annotazioni di mano in mano apposte dalla Commissione a fianco dei rispettivi capitoli.

Leggerò ora quei capitoli intorno ai quali furono proposte variazioni, pregando nel tempo stesso l'onorevole relatore e la Commissione di rettificarmi, tuttavolta che io errassi, nella enunciazione di qualche capitolo, od omettendone taluno in cui ci fossero variazioni, o ritenendo variato qualche capitolo che non lo fosse.

VIOIRA. In quanto agli altri capitoli per i quali non si sono introdotte variazioni, credo s'intenda essere riservata la facoltà ai deputati di domandarne la lettura per presentare degli emendamenti.

PRESIDENTE. Il dovere del presidente è di non chiamare la Camera a deliberare sopra i capitoli, i quali già si trovino sanciti in virtù della legge del 28 giugno 1863.

Come può capire l'onorevole preopinante, non si può invitare la Camera a deliberare sopra ciò che già è stanziato per legge.

Fuori di questo caso si possono proporre tutte quelle variazioni che si crederanno del caso.

La parola è all'onorevole deputato Mellana.

MELLANA. Mi pare assai grave la proposta fatta dal signor presidente...

PRESIDENTE. Seusi, non è proposta... Io non ho fatto che esprimere il mio pensiero, ed il mio pensiero non è informato ad altro scopo che di adempiere al mio dovere, quello cioè di rendere avvertita la Camera, onde non si imprenda a deliberare sopra tema già sancito per legge.

MELLANA. Per istabilire in che modo abbia da procedere la discussione, io fo osservare alla Camera che ad ogni modo sarebbe per lo meno desiderabile che si desse lettura della discussione avvenuta in quell'epoca alla Camera, inquantochè io non posso comprendere come possa mai dirsi votato il bilancio definitivo per parte della Camera e non per parte del Ministero!

Io comprendo che nell'anno scorso, nella necessità di non lasciare il potere sprovveduto della facoltà di esigere e di spendere, pel timore che la Camera non potesse dar luogo alla discussione dei bilanci in tempo utile... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di fare silenzio; la questione è molto importante. Si tratta di evitare il doppio pericolo: o che si deliberi nuovamente sopra ciò intorno a cui già siasi deliberato, o che non si deliberi sopra ciò intorno a cui si debbe deliberare.

MELLANA. Io diceva adunque che la Camera, preoccupata del pensiero di non lasciare il Governo sprovveduto de' mezzi di sopperire alle necessità dello Stato sia nell'esigere che nel pagare, ha creduto di poter fare un'eccezione, votando in massa i bilanci per il 1864 nell'istessa identica cifra colla quale aveva votato quelli del 1863.

Però era tanto contrario questo sistema ad ogni principio costituzionale, che la Camera ha fatto la riserva che al riprendersi delle sedute si rivedessero questi bilanci e vi si facessero quelle variazioni che si credessero necessarie.

Nè può dirsi che sia stata lasciata al Governo facoltà di mutare una legge già fatta, se legge vuol chiamarsi, quantunque non abbia neppure il voto dell'altra Camera; la Camera non può essersi voluta privare dell'iniziativa che le compete.

Dal punto adunque che ciò si fece, in vista dell'urgenza che vi era di mettere il Governo nel caso di poter provvedere ai bisogni dello Stato, ma in modo solo provvisorio, ora che viene la discussione, essa deve esser libera, e l'iniziativa deve essere tanto libera pel Ministero che pei deputati di fare quelle modificazioni che crederanno necessarie.

Altrimenti sarebbe questo un voler esautorare la Camera, e lasciare all'altro ramo del Parlamento il diritto di portare quelle modificazioni che crederà opportune.

PRESIDENTE. Bisogna che io rettifichi questo concetto.

Non è già che la Camera si esautori, la questione è di vedere se la Camera abbia già approvato, colla legge del 28 giugno 1863, quei capitoli intorno ai quali Ministero e Commissione non hanno fatto variazioni.

Questa è unicamente la questione.

MELLANA. Non ho avuto forse la fortuna di spiegarvi e di essere compreso dall'onorevole presidente.

Io ho detto che, se questi capitoli furono approvati, lo furono solo con riserva e fino a tanto che venisse in discussione il bilancio e per non lasciare l'esercizio incompleto; ma, dal momento che quel bilancio era provvisoriamente approvato soltanto perchè non si poteva discutere per quelle somme che fossero già in forza di quella legge impegnate, credo che non si possano introdurre modificazioni; ma per quelle somme che non fossero ancora spese, è integra la prerogativa della Camera, come è stata integra quella del Governo di presentare quelle modificazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Io voglio soltanto osservare che, se non erro, nonostante la legge del 1863, la Commissione ha introdotte delle variazioni in alcuni di questi capitoli.

Nello stesso modo adunque, salvochè sia diversamente stabilito nella legge (io non l'ho sott'occhio, e potrei sbagliarmi), io credo che ciascun deputato abbia diritto di parlare su qualunque capitolo.

Io poi faccio osservare, che se non si fosse sollevato quest'incidente, e si fossero letti i capitoli, non sarebbe forse sorta questa discussione, e sarebbe così tanto tempo guadagnato.

PRESIDENTE. Perdoni. Mi rincresce che l'onorevole Chiaves non abbia afferrato la vera questione; non è questione soltanto di tempo, è questione di un grave principio. Se io avessi letto tutti indistintamente i capitoli, quasi invitando la Camera a discutere sopra ciascun di essi, avrei mancato al mio dovere, poichè avrei invitato la Camera a deliberare e sopra le somme già stanziata a mente della legge 28 giugno 1863, e non state mutate, e sopra quelle intorno alle quali, per le variazioni proposte, si può discutere.

Il deputato Saracco ha facoltà di parlare.

SARACCO. Poichè l'onorevole Mellana ha ricordato le cose dette nell'anno scorso, quando venne in discussione il bilancio passivo per l'anno 1864, debbo ricordare alla Camera che appunto allora io aveva proposto, se ben sovvegno, un emendamento preciso, il quale tendeva a stabilire che l'approvazione del bilancio venisse consentita in modo affatto provvisorio.

Ora io non so bene se questa frase sia stata introdotta nell'articolo; ma quello che posso francamente affermare, e gli Atti della Camera che si possono consultare diranno se io sia nel vero, egli è che la Commissione allora e la Camera si accordavano in questo pensiero, che l'approvazione dovesse ritenersi come provvisoria, e fosse quindi lecito, quando sarebbe venuto in discussione il bilancio ordinario del 1864, di riprendere l'esame di tutti i capitoli, tutta volta che alcun membro della Camera volesse fare alcuna speciale proposta.

Se adunque le cose stanno in questi termini, è chiaro che non possiamo a meno di prendere ad esame tutti indistintamente i capitoli del bilancio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, e ritenute per ogni effetto le avvertenze da me sottoposte alla Camera, passeremo senza più alla lettura di tutti i capitoli.

VIOVA. Favorisca di dar lettura della legge.

PRESIDENTE. « Art. 1. Il bilancio della spesa del regno per l'esercizio del 1863 è approvato nella complessiva somma di novecento quarantatre milioni settecento novantun mila trecentosessantaquattro lire e sessantotto centesimi, cioè:

« Spese ordinarie	L. 780,758,565 13
« Spese straordinarie	» 163,032,799 55
Totale	L. 943,791,364 68

ripartite fra i vari Ministeri e capitoli secondo le tabelle annesse.

« Art. 2. Le somme assegnate nel bilancio per le spese di ordine ed obbligatorie descritte nell'elenco unito alla presente legge possono essere oltrepassate senza preventiva autorizzazione. Queste maggiori spese saranno provvisoriamente regolate per decreti reali sulla relazione del ministro delle finanze.

« La loro definitiva regolarizzazione sarà proposta al Parlamento con un progetto di legge da presentarsi subito dopo la chiusura dell'esercizio del 1863.

« Art. 3. Il bilancio delle spese ordinarie del regno per l'esercizio 1863, approvate colla presente legge nella complessiva somma di lire 780,758,565 13, ripartita fra i vari Ministeri e capitoli secondo le tabelle annesse, s'intende pure approvato ed esteso all'esercizio del 1864 nella complessiva somma di lire 775,858,303 30, e quindi colla economia di lire 4,900,261 83 da essere ripartita come nell'articolo seguente.

« Art. 4. Entro agosto prossimo uno o più decreti reali, approvati in Consiglio dei ministri, avranno distribuito fra i capitoli nella tabella annessa specificati la parte di economia che a ciascun Ministero vien nella tabella medesima assegnata.

« Art. 5. Entro lo stesso mese di agosto il Governo del Re presenterà alla Camera, e se la Camera dei deputati non sedesse, comunicherà in anticipazione al presidente della medesima per presentare poi alla Camera:

« a) Uno specchio delle altre variazioni che egli intendesse proporre nella parte delle spese ordinarie del bilancio 1863 pel 1864;

« b) Il progetto di bilancio per la parte delle spese straordinarie dello stesso esercizio 1863 pel 1864.

« Art. 6. Entro il mese di ottobre successivo la Commissione del bilancio presenterà alla Camera, e qualora la Camera non sedesse, trasmetterà al suo presidente, per essere stampato e quindi presentato alla Camera, un solo complessivo rapporto sopra tutte le variazioni dal Governo proposte al bilancio ordinario e su quelle che essa stessa intendesse proporre; presenterà pure nello stesso modo e tempo la sua relazione sulle spese straordinarie dello stesso esercizio. »

I^a TORNATA DEL 30 MAGGIO

RESTELLI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Mi pare che quando per parte d'alcun deputato non sorgesse domanda di modificazione a ciò che fu sanzionato colla legge del 1863, sarebbe inutile di ritornare sopra una deliberazione già presa; quindi crederei che si dovesse discutere soltanto sui capitoli intorno ai quali qualche deputato presentasse qualche modificazione; ove nessuna modificazione venga proposta, credo che sarebbe inutile, ripeto, deliberare intorno a ciò su cui si è deliberato.

PRESIDENTE. Propone il deputato Restelli che quando sorgano osservazioni o proposizioni per iniziativa di qualche deputato sopra alcuno dei capitoli si debba aprir la discussione in proposito; e che non si debba discutere sui capitoli sui quali non si fanno osservazioni.

Questa sarebbe la sua proposta.

COLOMBANI. Chiedo di parlare.

La questione posta fin dal principio dal signor presidente è questa: se i capitoli che sono già approvati dalla legge 28 luglio 1863 debbano ancora votarsi.

Domanderei che fosse prima discussa questa questione.

BOGGIO. Pregherei l'onorevole Restelli a non insistere nella sua proposta. Abbiamo trovato in sull'orsordire della tornata un modo d'essere d'accordo e forse a quest'ora avremmo già votato 15 o 20 capitoli, quando non fossero intervenute altre proposte, perchè credo che nessuno di noi ha la frega di venire a far questioni superflue. Ma certo, se si pone innanzi una proposta che tenda in qualche modo a limitare la libertà della discussione, anche quelli che sono disposti a dare il buon esempio del silenzio, per amore del principio saranno obbligati di tornar da capo.

Riescirebbe inutile il sacrificio che il deputato Fabrizj faceva della sua mozione, se poi dovessimo di nuovo entrare in questa discussione.

A me sembra che l'onorevole Restelli dovrebbe ritirare la sua proposta e permettere che si vada avanti, che la si finisca, che il presidente legga uno dopo l'altro i capitoli quando non si domanderà la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Restelli ritira la sua proposta?

RESTELLI. La ritiro.

PRESIDENTE. La proposta è ritirata.

Dunque veniamo ai capitoli.

Capitolo 1°, *Rendita consolidata 5 per cento* Il Ministero proporrebbe la somma di 161,579,967 lire e 12 centesimi, la Commissione 130,299,760 lire e 12 centesimi, cosicchè la Commissione proporrebbe un aumento di lire 18,719,793.

LAZZARO. Le variazioni proposte dalla Commissione di 15 milioni a questo capitolo sono per interessi del residuo dei 700 milioni.

Or domanderei, se questo residuo sia stato emesso o pur no, poichè sino a poco tempo fa ciò non era, e quindi non saprei perchè questa somma che è il totale di tutto l'anno 1864....

MINGHETTI, ministro per le finanze. Farò osservare all'onorevole Lazzaro prima, che vi è un decreto reale il quale ha stanziato la somma di 18 milioni dal principio dell'anno a questo fine; farò poscia osservare che quando l'emissione di un prestito si fa a semestre cominciato, si accorda però sempre il godimento dal principio del semestre. Quindi ciò ch'egli dice non avrebbe efficacia se non quando il semestre fosse finito e l'alienazione non fosse ancora fatta.

Del resto, su questo punto avrò occasione di più largamente spiegarmi allorquando saremo alla discussione sullo stato generale delle finanze.

Per ora mi limito ad affermare che si debba mantenere la somma.

SARACCO. Per non lasciare sospesa questa spada di Damocle sul mercato finanziario, io ritorno sull'argomento toccato dall'onorevole Lazzaro, e mi propongo rivolgere una domanda più diretta all'onorevole ministro.

La domanda è codesta: sono emessi sì o no questi 200 milioni che ancora rimangono sopra i 700 milioni?

Se il signor ministro crede che la domanda sia indiscreta, io la ritiro immediatamente. Se non è tale, egli farà cosa grata ed utile al paese se vorrà chiarire queste circostanze di fatto.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La domanda come era fatta dall'onorevole Lazzaro era una domanda indiretta; quella che ora fa l'onorevole Saracco è diretta e categorica.

Io potrei rispondere che debbo renderne conto al Parlamento solo ad operazione compiuta; però essendomi stata posta la questione così nettamente, credo bene di dichiarare che i 200 milioni furono già emessi completamente, ed a condizioni per rispetto al tempo altrettanto favorevoli quanto furono quelle della emissione della prima parte del prestito.

SARACCO. Domando la parola per ringraziare il signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Se non vi hanno altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 1 nella somma di lire 180,299,760 12.

Si darà lettura dei capitoli, e s'intenderanno approvati senz'altro quelli sopra i quali nessuno domanderà la parola.

Capitolo 2, *Rendita consolidata 3 per 100*, lire 6,155,760 08.

Debiti inclusi nel Gran Libro colla rendita e colle condizioni loro speciali (Articolo 5 della legge 4 agosto 1861, numero 174) — Capitolo 3, Debito redimibile feudale 5 per 100 (R. Editto 21 agosto 1838 e 27 maggio 1843) (Sardegna), lire 663,433 03.

Capitolo 4, *Debito redimibile 5 per 100 — Obbligazioni (R. Editto 11 gennaio 1844) (Sardegna)*, lire 280,000.

Capitolo 5, *Debito redimibile 5 per 100 — Obbligazioni Hambro (Legge 26 giugno e R. Decreto 22 luglio 1851) (Sardegna)*, lire 5,416,000.

Capitolo 6, *Debito redimibile — Obbligazioni dello Stato 4 per 100 e premi (R. Editto 27 maggio 1834) (Sardegna)*, lire 1,620,000.

Capitolo 7, *Debito redimibile — Obbligazioni dello Stato 4 per 100 e premi (Legge 26 marzo e R. Decreto 13 giugno 1849) (Sardegna)*, lire 1,194,120.

Capitolo 8, *Debito redimibile — Obbligazioni dello Stato 4 per 100 e premi (Legge 9 luglio 1850, Legge e R. Decreto 6 giugno 1851) (Sardegna)*, lire 1,080,000.

Capitolo 9, *Debito redimibile — Obbligazioni del comune di Sampièrdarena 5 per 100 e premi (Legge 11 luglio 1858 e regio decreto 31 maggio 1859) (Sardegna)*, lire 57,000.

Capitolo 10, *Debito redimibile 3 per 100 (Legge 8 marzo 1855) (Sardegna)*, lire 2,000,000.

Capitolo 11, *Prestito di Francoforte già a carico del patrimonio particolare di S. M. (Legge 24 giugno 1860) (Sardegna)*, lire 232,958.

Capitolo 12, *Debito redimibile. — Obbligazioni 5 per cento (Decreto 31 ottobre 1849) (Toscana)*, 1,792,938 lire.

Capitolo 13, *Debito redimibile. — Obbligazioni 5 per cento (Decreto 13 giugno 1851) (Toscana)*, 504,000 lire.

Capitolo 14, *Debito redimibile 3 per cento (Decreto 19 novembre 1859) (Toscana)*, lire 188,574 80.

Capitolo 15, *Debito redimibile e obbligazioni 5 per cento (Decreto 18 febbraio 1860) (Toscana)*, lire 1,014,132.

Capitolo 16, *Debito redimibile. — Obbligazioni 5 per cento (Decreti reali 10 febbraio 1861 e 19 febbraio 1862) (Toscana)*, lire 2,245,175.

Capitolo 17, *Debito redimibile 5 per cento. — Titoli dell'Antico Monte Napoleone (Decreto 23 gennaio 1844) (Lombardia)*, lire 9,278.

Capitolo 18, *Debito redimibile. — Obbligazioni 5 per cento (Notificazione 16 aprile e 25 novembre 1850) (Lombardia)*, lire 5,233,221 01.

Capitolo 19, *Debito redimibile 3 per cento (Decreto 3 ottobre 1825 e Chirografo 23 luglio 1828) (Modena)*, lire 13,963 88.

Capitolo 20, *Debito redimibile 5 per cento (Leggi 9 marzo 1849 e 14 luglio 1850) (Modena)*, lire 111,281 25.

Capitolo 21, *Debito redimibile 5 per cento (Decreti 15 e 16 giugno 1827) (Parma)*, lire 371,517 47.

Capitolo 22, *Debito redimibile 5 per cento (Decreti 5 e 6 aprile 1854) (Parma)*.

Capitolo 23, *Debito redimibile 5 40 per cento. — Obbligazioni (Decreti 25 luglio e 24 settembre 1859) (Romagne)*, lire 547,250.

Debiti non inclusi nel Gran Libro (Articolo 2 della legge 4 agosto 1861, n° 174) — Capitolo 24, Interessi ed estinzione del capitale rappresentante l'antica carta monetata dell'isola di Sardegna tolta dal corso (Legge 27 febbraio 1856 e Decreto reale 29 agosto 1858), lire 28,228 98.

Capitolo 25, *Interessi ed estinzioni di prestiti fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti al comune di Sam-*

pièrdarena ed assunti dalle finanze dello Stato in virtù della legge 4 luglio 1858 (Sardegna), lire 49,500.

Capitolo 26, *Prestito volontario redimibile 5 per cento (Decreto 20 dicembre 1850) (Modena)*.

Capitolo 27, *Debito redimibile 6 per cento dipendente da emissione di buoni comunali assunti dallo Stato in forza di decreto dittatoriale del 12 marzo 1860 (Modena)*.

Capitolo 28, *Consolidato nominativo 5 per cento (Decreti di riconoscimento 16 settembre 1859, 21 febbraio 1861 e 21 aprile 1862) (Romagne, Marche ed Umbria)*, lire 1,445,977 52.

Capitolo 29, *Debito infruttifero (Monte Lombardo)*, lire 10,000.

Capitolo 30, *Assegni diversi (Debito modenese)*, lire 5,328 82.

Capitolo 31, *Debito perpetuo a nome dei corpi morali nella Sicilia (Decreto 8 dicembre 1841) (Sicilia)*, lire 1,411,138 42.

Capitolo 32, *Debito perpetuo dei comuni della Sicilia (Decreto dittatoriale 17 ottobre 1860) (Sicilia, sotto riserva)*, lire 1,100,000.

Capitolo 33, *Spese di commissione, invio di fondi ed altre occorrenti pel pagamento all'estero dei titoli del debito pubblico*, lire 412,000.

Dotazioni — Capitolo 34, Dotazione della Corona, lire 16,250,000.

Capitolo 35, *Appannaggio a S. A. R. il Principe Tommaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova*, lire 300,000.

Capitolo 36, *Appannaggio a S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano*, lire 200,000.

Capitolo 37, *Assegnamento a titolo di spese di rappresentanza a S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano*, lire 100,000.

Capitolo 38, *Senato del Regno...*

Capitolo 39, *Camera dei deputati...*

Debito vitalizio. — Capitolo 40, Pensioni vitalizie vigenti, proposto dal Ministero in lire 32,505,989 53, e dalla Commissione in lire 34,124,854.

Capitolo 40bis, *Pensioni nuove che si possono concedere senza bisogno di una legge speciale, e per l'ammon-tare di lire 2,000,000*, proposto dalla Commissione in lire 1,000,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola sopra questi due capitoli.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La divisione del capitolo delle pensioni in due fu realmente l'anno scorso trovata dalla Commissione utile, e tale dal Ministero riconosciuta. Oggi però, essendo noi avanzati nell'anno, il fare questa divisione, importerebbe una grande complicazione di contabilità; ond'io spero che la Commissione e la Camera vorranno ancora per quest'anno permettere che stia riunita in un solo capitolo la spesa delle pensioni.

Del resto, mi è grato dichiarare, che nel progetto di

I^a TORNATA DEL 30 MAGGIO

bilancio pel 1865 che già presentai alla Camera vi è un capitolo apposito per le pensioni vigenti, ed un altro per le pensioni nuove; per conseguenza, ho già anticipatamente dato soddisfazione alla presente proposta.

Dai calcoli poi che ho fatto, credo che si potrebbe dedurre dal totale dei due capitoli riuniti lire 124,854, riducendo così la somma dell'unico capitolo alla cifra rotonda di lire 35,000,000. Se la Commissione non ha difficoltà, proporrei che i due capitoli 40 e 40 *bis* fossero riuniti in un solo colla somma di lire 35,000,000.

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

Uno degli inconvenienti di cominciare la discussione dei bilanci alla metà dell'anno si è appunto quello che non si possono fare certe riforme sostanziali che andrebbero in urto col sistema di scrittura già stabilito al principio dell'anno. Quindi la Commissione si crede costretta ad accettare anche per quest'anno la stessa proposizione che l'onorevole ministro fece l'anno scorso, cioè di riservare questa divisione delle pensioni in due capitoli all'anno venturo.

E tanto più volentieri questa volta essa vi acconsente, in quanto che il signor ministro ha già dichiarato che nel nuovo bilancio questi due capitoli sono stati separati.

Ammessa poi la riunione in uno dei due capitoli, quanto alla riduzione di lire 124,854 proposta dal ministro, in un calcolo di probabilità, è cosa di così menoma importanza, che la Commissione acconsente a che, invece di 35,124,854 lire, i due capitoli riuniti si inserivano per lire 35,000,000.

Quello però che la Commissione raccomanda al signor ministro delle finanze è che questo calcolo di previsione delle pensioni sia fatto su basi un po' più regolari che per lo passato.

La Commissione ritiene che il calcolo delle estinzioni presunte delle pensioni sia fondato sopra un fatto, e che non si prenda così a caso una cifra qualunque, che non corrisponde poi mai alle estinzioni effettivamente avveratesi nell'anno. Io credo che si debba vedere quali sieno state le estinzioni reali in un dato periodo di tempo ed in questo fondare il calcolo delle presunte.

Poi non bisogna commettere l'errore gravissimo di confondere le pensioni iscritte colle spese delle pensioni, perchè sono due cose assolutamente diverse; essendochè le nuove estinzioni, nè le estinzioni di pensioni, nè le pensioni nuove si verificano tutte al principio dell'anno, e quindi il risparmio o la nuova spesa non può corrispondere all'ammontare annuale delle pensioni cessate o delle nuove.

Poste queste avvertenze, la Commissione aderisce a che i due capitoli sieno riuniti in un solo, e la cifra sia portata a 35,000,000.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Debbo chiamare l'attenzione del ministro sopra un fatto relativo alle pensioni che ha molta gravità per l'interesse delle finanze.

Colla legge della Corte dei conti la liquidazione delle pensioni fu demandata a quel magistrato. Il Ministero ha posto in esecuzione le disposizioni di quella legge, e qui la cosa sta bene; ma l'inconveniente che nasce e che può forse arrecare gravi danni alla finanza sta in ciò che, se noi eccettuiamo il Ministero della guerra, in nessun altro Ministero esiste una vera matricola dello stato di servizio degli impiegati. Quindi è che la Corte dei conti è obbligata a liquidare le pensioni su documenti che possono lasciare all'oscuro le interruzioni avvenute nel servizio prestato dagli impiegati che domandano d'essere giubilati.

Un fatto particolare mi ha posto in chiaro che questo inconveniente veramente si realizza, poichè io ho visto la liquidazione di una pensione di un impiegato mio amico, dalla quale si rilevava appunto che la liquidazione non era giusta, e non era giusta perchè non esisteva uno stato di servizio per questo impiegato.

Or bene, così stando le cose, onde ovviare a questo inconveniente, io prego l'onorevole ministro delle finanze di voler prendere ad esame questa questione e voler ordinare che in ogni Ministero si tenga una matricola degli impiegati, nella quale si notino non solo i decreti di nomina, i decreti di promozione, ma anche le interruzioni di servizio.

LANZA. Ci sono queste matricole.

SANGUINETTI. Mi si dice che ci sono. Io veggo dalle liquidazioni della Corte dei conti che il motivo per cui erano avvenuti questi errori gli è che la Corte non aveva innanzi a sè altro che decreti staccati: un decreto di nomina, un decreto di promozione e via dicendo, ma non aveva quello che si dice: *stato di servizio*. Questo è un fatto che ho verificato cogli occhi miei.

Dunque, giacchè non sono più i Ministeri che liquidano le pensioni, è necessario che quando l'impiegato si presenta alla Corte dei conti a domandare la liquidazione della sua pensione presenti uno stato di servizio rilasciato dal proprio dicastero, dal quale constino minutamente le circostanze relative al suo servizio. Questo, che si fa pel Ministero della guerra e forse anche per quello della marina, non si è fatto mai, nè si fa negli altri Ministeri.

È pertanto necessario che a ciò si provveda, e si provveda d'urgenza, onde non si ripeta l'inconveniente da me notato.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

L'onorevole preopinante ha affermato un fatto speciale; io debbo crederlo, e lo credo; tuttavia debbo e posso assicurarvi che questa in ogni caso è una eccezione, nata forse per tanti cambiamenti succeduti in questi ultimi tempi. La matricola che egli desidera esiste così presso il Ministero delle finanze, come presso gli altri Ministeri. Nondimeno mi farò sollecito di procurare che i fatti speciali che sono avvenuti non abbiano a rinnovarsi.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io mi permetto di pregare l'onorevole ministro delle finanze a ben avvertire al modo come sono pagate le pensioni.

Il regolamento per il pagamento delle pensioni era fatto per l'antico regno di Sardegna in modo bastantemente ristretto. Non vi erano grandi centri, nè grandissime città, dove il numero dei pensionati potesse essere numeroso.

Ora, a cagion d'esempio, io dirò che nella città di Napoli il numero dei pensionati arriva a 16 mila.

Costoro ad ogni primo del mese devono presentarsi in un piccolo bugigattolo che si trova nel palazzo delle finanze appartenente agli antichi Ministeri napoletani, ed ivi pazientemente aspettare il loro turno. Essi per lo improvvido regolamento di cui ho parlato sono condannati a fare questa via per otto, dieci e quindici giorni; spesso succede che si arriva alla fine del mese che non sono pagati.

Non è certamente per incuria degli impiegati, perchè è impossibile che quattro o cinque impiegati addetti a questi pagamenti, animati da molto buon volere come sono, possano essi soli e così presto sbrigare 16 mila pensionati.

Io dunque pregherei l'onorevole ministro delle finanze a voler prendere in considerazione tale inconveniente per ripararlo. Dirò anche che se fosse possibile di creare degli uffici succursali pel pagamento delle pensioni nei singoli quartieri della città di Napoli, sarebbe opera di buona amministrazione.

PRESIDENTE. Propone il Ministero che si uniscano insieme i due capitoli 40 e 40bis, e la somma sia ridotta a lire 35 milioni.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà questa proposta approvata.

(È approvata.)

Debito fluttuante — Capitolo 41, *Interessi dei buoni del tesoro e relative spese di negoziazione*, lire 7,500,000.

Capitolo 42, *Interessi alla Cassa dei depositi e prestiti sulle somme da essa versate in conto corrente delle finanze dello Stato*, lire 25,000.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici magnificava la creazione della Cassa dei depositi e prestiti come quella che doveva fornire larghe somme alle provincie per provvedere alla costruzione delle strade provinciali.

Di fatti le provincie incoraggiate da questa istituzione avevano già incominciati i loro lavori calcolando e sulle proprie risorse e sulle sperabili somme che la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe loro fornite per proseguire le loro operazioni.

Adesso mi accorgo che l'onorevole ministro delle finanze che aveva messo i fondi nella Cassa di depositi e prestiti, ne li ha con un gioco di carte ritirati.

Io domando che questi fondi anzichè ammortizzarli nella Cassa dei depositi, siano destinati veramente alla costruzione delle strade, e non siano mediante un conto corrente rifusi alla Cassa generale dello Stato.

Molti speculatori, molti banchieri sono in trattative

con molte delle provincie meridionali per somme fortissime: quattro milioni per la Basilicata, tre o quattro pel Salernitano, due milioni per la provincia di Cosenza, uno per quella di Reggio, ecc.; e questi prestiti si stanno combinando appunto perchè la Cassa depositi e prestiti, per le grandi formalità stabilite, non accorda alcun prestito alle provincie.

Si dice che mancano i progetti, e questi sono i funzionari pubblici che li fanno, sono gl'ingegneri del genio civile; sta a voi a farli allestire.

Io prego dunque il signor ministro di volersi benignare, tutte le volte che le somme siano pienamente guarentite da un bilancio provinciale, di passar sopra alle altre formalità, modificando il regolamento, e destinare queste somme a quelle strade provinciali la cui costruzione è con tanto ardore ed impazienza desiderata ed attesa da quelle popolazioni.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Piena d'interesse per lo sviluppo della ricchezza locale e della ricchezza nazionale è certamente la costruzione delle strade comunali e provinciali, e il Governo se ne è sempre preoccupato vivamente.

Quanto alla Cassa dei depositi e prestiti io faccio due sole osservazioni.

La prima è, che una legge determina come deve essere diretta e governata, e quali sono le regole della sua amministrazione. Da queste io non posso nè punto nè poco allontanarmi, e la legge è osservata rigorosamente.

L'altra osservazione è che, essendosi messe soltanto 25 mila lire per un anno a pagamento degli interessi sul suo conto corrente colle finanze dello Stato, è ben chiaro che il tesoro non può avere che un conto corrente ben piccolo; e mostra altresì che le somme saranno ritenute ben poco tempo nella cassa dello Stato, quando la Commissione dei depositi e prestiti abbia creduto utile di versarle.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 42 sarà approvato.

Capitolo 43, *Interessi di capitali diversi*, lire 1,023,579 83.

Capitolo 44, *Interessi sopra cauzioni e depositi in genere*, lire 166,844 63.

Capitolo 45, *Annualità e prestazioni diverse*, lire 931,292 83.

Capitolo 46, *Pesi fissi già a carico del Monte di riscatto in Sardegna*, lire 16,289 86.

Capitolo 47, *Annui interessi dovuti alla Cassa di ammortizzazione in Napoli per crediti verso la tesoreria generale*, lire 82,936 67.

Capitolo 48, *Assegnamenti per l'annua rendita a favore dei così detti creditori legati nelle provincie napoletane*, lire 128,989 70.

Capitolo 49, *Stampa dei bilanci preventivi, dei conti consuntivi e stampati di contabilità generale*, portato dal Ministero nella somma di lire 234,000, ed acconsentito dalla Commissione nella somma di lire 200,000.

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

LAZZARO. Domando la parola.

Vorrei pregare l'onorevole ministro delle finanze a studiare se sia possibile che non siano solamente alcune tipografie che vengano incaricate di queste stampe, poichè alcune tipografie di Torino sono già sopraccariche di lavoro, mentre nelle altre città vi sono tante tipografie inoperose per difetto di commissioni, come mi consta per alcune ottime di Napoli.

A me pare che il Governo, qualora il volesse, potrebbe benissimo valersi dei mezzi che ha in sua mano per distribuire questa giustizia in tutte le grandi città d'Italia.

Spero dunque che il ministro non avrà nulla a ridire intorno a questa mozione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non solo non avrei nulla a dire sull'istanza che mi vien fatta dall'onorevole deputato Lazzaro, ma posso assicurarlo che questo che è nel suo desiderio è quello appunto che si fa oggidì, perchè tutto quello che è possibile di stampare altrove si commette agli stampatori di Milano, di Firenze, di Napoli e di Palermo, ecc.; e questo si pratica benchè costi qualche cosa di più; perchè dovendo invece d'una sola farsi più composizioni, ne deriva un qualche maggiore aggravio di spesa.

Vi sono però certe stampe, come i bilanci ed i resoconti, i quali non senza grave incomodo e perdita di tempo per le correzioni si possono mandare a stampare lontano della sede dell'amministrazione centrale. Non-dimeno anche qualcuno dei bilanci e dei resoconti si manda a stampare a Firenze ed a Milano: come può vedersi ne' frontespizi dei bilanci 1863, e come si vedrà in quelli del 1865.

Ora debbo dire che non potrei accettare se non che in parte la diminuzione proposta dalla Commissione per due ragioni: la prima è che in quest'anno si è fatto un regolamento nuovo di contabilità generale; la seconda perchè sperando io di poter dentro il 1864 presentare il resoconto non solo del 1859, ma anche del 1860, vi sarebbero due resoconti da stampare.

Io quindi proporrei che si dividesse per metà il difalco proposto dalla Commissione e fosse ridotta la somma a lire 217,000.

BUSACCA, relatore. Sulla considerazione che è trascorsa la metà dell'esercizio, la Commissione accetta che la diminuzione fatta su questo capitolo sia ridotta alla metà, e quindi che venga il medesimo approvato in lire 217,000.

PRESIDENTE. Essendo d'accordo Ministero e Commissione, sarà il capitolo 49 approvato in lire 217,000.

(È approvato.)

Capitolo 50, *Personale e spese d'ufficio del Ministero delle finanze.* Il Ministero propone lire 1,519,500, la Commissione propone venga ridotta la somma a lire 1,400,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non potrei accettare questa proposta della Commissione se non in parte.

La Commissione accenna ad un'economia da otte-

nersi per il servizio delle pensioni che venne attribuito alla Corte dei conti. E veramente si vede nel decreto del 17 maggio corrente che una parte degl'impiegati che servivano ai vari Ministeri per le pensioni, sono passati alla Corte dei conti; ma dal Ministero delle finanze non passarono che dieci impiegati, il cui stipendio complessivamente ammonta a 31,250 lire. Questa cifra però rappresenta l'economia che si consegue in un anno, ma al punto in cui siamo non può contarsi su più che 7/12 di questa somma.

Non potrei dunque, rigorosamente parlando, accettare maggiore riduzione. La Commissione stessa per giustificare la sua deduzione di lire 119,500 accenna a riforme organiche.

Io ho diminuito notabilmente, dacchè ho l'onore di reggere il Ministero delle finanze, le spese del Ministero e di tutte le amministrazioni, per quanto era possibile e lo permettevano le leggi in vigore; maggiori diminuzioni non si possono ottenere che il giorno in cui, insieme alle leggi organiche, potrà essere radicalmente riformata l'amministrazione. Oggi poi una soverchia riduzione sarebbe più che mai intempestiva, attese le varie leggi finanziarie che andarono di recente in vigore, e le tre nuove leggi d'imposta che debbono entro quest'anno andare in esecuzione.

Io spero che la Commissione vorrà accettare la mia proposta, che consisterebbe nel portare questo capitolo a lire 1,490,000.

MELLANA. Io vorrei fare un'osservazione che può riferirsi non soltanto a questo bilancio, ma anche a quelli di tutti i Ministeri.

Sa la Camera che si è votata una legge, colla quale sono dichiarati insequestrabili le pensioni e gli stipendi degli impiegati civili.

Quanto prima verrà in discussione un progetto di legge, con cui si dichiarano egualmente insequestrabili gli stipendi degl'impiegati militari.

Ora io domando al signor ministro, se non si potrà ottenere notevole risparmio pel fatto di queste leggi.

Pregherei l'onorevole ministro di prestarmi attenzione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Dica pure. Faccio attenzione, e le risponderò.

MELLANA. A me pare che essendosi stabilito il principio dell'insequestrabilità degli stipendi degl'impiegati, ne deve venire in conseguenza un'economia in ciascun dicastero, poichè non vi è più bisogno di tenere degl'impiegati per esaminare la spedizione dei mandati, onde vedere se vi sono sequestri.

Prego quindi l'onorevole ministro di dire, se dall'adozione del principio dell'insequestrabilità degli stipendi ne possa venire un'economia nel suo e negli altri Ministeri.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Certamente il fatto dell'insequestrabilità degli stipendi toglie una parte di lavoro ai dicasteri; e questo permetterà di fare una diminuzione di qualche impiegato, non di molti, perchè non è una riforma che possa cambiare la pianta,

poichè non v'è ufficio appositamente istituito per i sequestri.

Debbo inoltre osservare che per l'avvenire non cade alcun dubbio sulla insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni: ma gravissimo è il dubbio se la legge sulle pensioni abbia fatto cessare i sequestri che esistevano al momento della sua promulgazione.

MELLANA. Chiedo di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Su questo punto io ho consultato il Consiglio di Stato, il quale, riservando la questione di massima al giudizio dei tribunali, ha detto che intanto si tenesse sospeso il pagamento delle rate di stipendio o di pensione sequestrate.

Non mi addentrerò in questa questione, perchè è del tutto fuori della materia che trattiamo, ma ho voluto accennarla, perchè si vegga che pel momento bisogna tener conto dei sequestri avvenuti prima della promulgazione della legge.

Finalmente faccio riflettere all'onorevole Mellana che accettando la diminuzione di lire 29,500, io accetto non solo una diminuzione corrispondente a sette mesi di stipendio di quegli impiegati che sono passati alla Corte dei conti per le pensioni, ma accetto qualche cosa di più, e precisamente tanto che credo possa bastare ai suoi desideri.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Dietro le osservazioni fatte dal signor ministro io spero che questa grave questione, la quale minaccia di far spendere a molti cittadini forse più del valore delle loro pensioni in liti, potrà essere risolta nella discussione della legge sul sequestro dei militari.

Quello che è certo però si è che, quantunque debbano rimanere per ora sequestrate quelle pensioni che lo furono sotto il regime dell'altra legge, il lavoro degli impiegati a cui accennai è in gran parte cessato, perchè il lavoro consisteva nell'esaminare e decidere sulla sequestrabilità degli stipendi.

E diffatti credo che al solo Ministero della guerra, ad esempio, fossero occupati quattordici o quindici impiegati a quest'oggetto.

Io non intendeva di sollevare questa questione per oppormi all'aumento delle 90 mila lire chieste dal signor ministro, ma solamente per richiamare l'attenzione del ministro delle finanze non solo sopra il suo Ministero, ma anche su tutti gli altri per quelle economie che quella legge deve di necessità aver portato.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. L'osservazione dell'onorevole preopinante mi sembra fondata in quanto che fra i motivi per cui si propone di esimere dal sequestro gli stipendi e le pensioni, avvi quella della maggiore semplicità nell'amministrazione.

Ma tale osservazione me ne suggerisce un'altra di

più generale efficacia; ed è che in alcuni altri rami della pubblica amministrazione si sono introdotte semplificazioni, senza che si siano ottenute corrispondenti riduzioni nel numero degli impiegati, e corrispondenti economie.

Per esempio, parecchie semplificazioni si sono fatte nel servizio delle poste tanto coi marchi di franchigia, quanto coi vagoni postali, in cui si separano le lettere; eppure non sono diminuiti gli impiegati negli uffici posti lungo le linee delle ferrovie, nè si ottennero altre economie che si avrebbe avuto diritto di sperare.

Io potrei moltiplicare questi esempi; non lo faccio perchè non è questo il luogo opportuno. Non faccio nemmeno veruna proposta. Mi basta di aver chiamata l'attenzione del Ministero sopra un argomento molto importante, perchè tali sono, nel miserabilissimo stato delle nostre finanze, tutti quelli che riguardano economie. Ci pensi il ministro delle finanze per pietà verso i contribuenti.

PRESIDENTE. Al capitolo 50 il Ministero propone la somma di 1,519,500, la Commissione quella di 1,400,000, facendo così la riduzione di 119,500 lire; il Ministero acconsente ad una riduzione parziale e propone che il capitolo 50 sia stabilito in lire 1,490,000.

La Commissione acconsente?

BUSACCA, relatore. La Commissione fa osservare che il numero effettivo degli impiegati che lavorano nel Ministero delle finanze, almeno secondo che apparisce dall'annuario del 1863, perchè possono essere occorse delle piccole variazioni da quell'epoca in poi, non è tanto scarso quanto altri crede.

Questo numero sarebbe di 515. Vi si aggiungano, secondo l'annuario, 65 volontari e 73 impiegati fuori pianta, e così si avrebbero 653 impiegati; cogli uscieri si giunge alla cifra di 718 all'incirca. Ora il numero di 718 impiegati pel Ministero delle finanze non mi sembra così scarso da non poter subire una qualche riduzione.

Colle mutazioni fatte nelle attribuzioni vi debbe essere una qualche diminuzione nelle categorie di lavori riserbatesi dal Ministero. Una diminuzione nelle spese assai maggiore di quella che la Commissione propone si potrebbe ottenere facendo delle riforme organiche che si estendano a tutti gli altri dicasteri. Però vi sono poi altre riforme che riguardano il servizio interno e l'organamento interno del servizio; vi sono anche riforme che riguardano le attribuzioni.

Una grandissima quantità d'affari, per esempio, vengono decisi dai direttori generali senza il ministro, e che sono di tal natura, che passano per le mani dei direttori quasi per formalità. Tutti questi potrebbero essere rimessi alle autorità locali, per esempio alle direzioni provinciali; il servizio andrebbe allo stesso modo, le risoluzioni sarebbero egualmente savie, e si risparmierebbe una mole enorme di lavori senza che quello delle direzioni provinciali ne sia notevolmente aumentato nell'organamento interno del servizio. Si è detto: il numero degli atti va aumentando strabocchevolmente; ma io credo che aumenti per l'ec-

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

cessivo accentramento, poichè è verissimo che si sono create tante e tante direzioni al di là di quello che non sarebbe stato desiderabile, ma se andiamo ad esaminare le attribuzioni di queste autorità locali, si ritrova che si riducono presso che a zero, e che tutti gli affari anche di piccola importanza si risolvono sempre all'amministrazione centrale. Ciò produce un grande aumento di lavoro e nell'amministrazione centrale e presso le autorità locali.

Per ultimo nell'amministrazione centrale lo stesso affare gira per tante e tante mani che prima che arrivi alla risoluzione si ha una perdita di tempo enorme, ed un aumento enorme di lavoro.

Per queste considerazioni io opino che indipendentemente dalle maggiori economie che si potrebbero conseguire colle grandi riforme organiche che comprendano gli altri dicasteri, una riduzione maggiore di quella acconsentita dall'onorevole ministro di 29,000 lire si potrebbe ottenere.

La Commissione aveva ridotto il capitolo a lire 1,400,000, il ministro acconsente di ridurlo soltanto a 1,490,000; mi auguro che ci potessimo mettere d'accordo riducendolo alla somma di 1,450,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non posso accettare. Ho detto alla Commissione le ragioni per le quali è impossibile questa riduzione, e mi pareva anzi che la Commissione ne fosse rimasta capacitata.

Se l'onorevole Busacca persiste nella sua opinione, io mi credo in dovere di dichiarare che non potrei far camminare il servizio, specialmente oggi che ogni riduzione che si fa equivale al doppio, perchè il primo semestre è già passato, ed io non posso mandar via degli impiegati alla metà dell'anno con pericolo che l'amministrazione si scompigli.

BUSACCA, relatore. Ieri sera vi è stata la riunione dei relatori, e questa mattina la riunione della Commissione.

I relatori nella loro adunanza lasciarono tutto in sospeso su questo punto. Alcuni espressero l'opinione loro personale, ma non si prese alcuna deliberazione, nè affermativa, nè negativa.

Del resto la proposta della Commissione è quella che io ho comunicata alla Camera.

PRESIDENTE. Intende dunque la Camera che sopra il capitolo 50 vi sono due proposte.

Il Ministero acconsentirebbe a ridurre la somma a 1,490,000 lire, mentre la Commissione proporrebbe che fosse ridotta a 1,450,000 lire.

Metto prima a partito la somma maggiore, cioè quella proposta dal Ministero in lire 1,490,000.

(È approvata.)

BUSACCA, relatore. Domando la parola per fare un'avvertenza.

Furono conservati in quest'elenco, come furono per equivoco contemplati, alcuni capitoli, i quali ora non hanno più luogo, perchè sono estinti.

Nell'elenco dei capitoli ne furono conservati alcuni che non hanno più luogo e tolti già dai precedenti bi-

lanci. Prego il signor presidente a voler avvertire che siano tolti questi capitoli; tali sarebbero, ad esempio, quello dei ministri senza portafoglio, e quello della sovrintendenza delle finanze nell'Emilia e nell'Umbria ed altri.

PRESIDENTE. Talmente per me son tolti che non do nemmeno lettura.

Contenzioso diplomatico — Capitolo 52, *Uffici del contenzioso finanziario (Personale e spese d'ufficio)*, lire 165,000.

Amministrazione del debito pubblico — Capitolo 53, *Personale e spese d'ufficio*, il Ministero propone lire 801,350, e la Commissione lire 700,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La proposta della Commissione si fonda specialmente sopra il concetto d'abolire la direzione del debito pubblico di Milano. Io credo che quest'abolizione sarebbe inopportuna. È manifesta la crescente affluenza dei titoli di debito pubblico nelle provincie lombarde.

E difatti alla fine del 1862 si trovava iscritta a Milano una rendita di circa 7,700,000 lire; d'allora in poi è stata trasportata da Torino a Milano una rendita di lire 2,780,000, onde oggi è di circa lire 10,500,000; ne segue che la direzione di Milano invece di diminuire della sua importanza, l'ha aumentata. Per conseguenza io non crederei che si dovesse togliere questa direzione, a meno che non si entri in un'altra via la quale, a mio avviso, è degnissima di studio, e questa via è se veramente convenga di mantenere delle direzioni speciali di debito pubblico in varie parti d'Italia, o non possa questo servizio essere riunito ad altri.

CADOLINI. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro delle finanze. Pongo solo la questione, non intendo risolverla. Dico che questo può essere materia di gravi studi: e che qualora si entrasse nella via di sopprimere le direzioni speciali, naturalmente la direzione di Milano e le altre tutte verrebbero scomparendo qual prima e qual poi. Io faccio dipendere l'abolizione della direzione del debito pubblico di Milano da una massima generale, e non dallo speciale motivo che essa debba ritenersi superflua.

Faccio poi riflettere anche qui che noi oggi siamo già molto avanti nell'anno, e che perciò la proposta della Commissione, qualora si volesse accettare dalla Camera, non sarebbe applicabile che ad un semestre e non mai all'intero anno.

Concludo pertanto col dire che il capitolo 53 è uno di quelli che meritano veramente uno studio ponderato; e che il servizio amministrativo del Gran Libro può essere per avventura fatto a minore spesa. Ma per ora, e fino a che non sia presa una deliberazione di massima, il togliere via la sola direzione di Milano mi parrebbe intempestivo ed altresì inopportuno.

Mantengo quindi la cifra che io ho proposta alla Camera.

SARACCO. Domando la parola.

BUSACCA, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il Ministero propone dunque al capitolo 53 la somma di lire 801,350, la Commissione propone invece quella di lire 700,000, epperò fa una riduzione di 101,350 lire come economia ottenibile mediante riforme organiche e colla soppressione della direzione di Milano.

Il deputato Cadolini ha la parola.

CADOLINI. Io prego la Camera a non voler accettare la proposta della Commissione, inperocchè, come è evidente, mentre questa tende ad ottenere un'economia, la quale certo non è per lo Stato molto considerevole, cagionerebbe, per avventura, una perturbazione in questa parte del pubblico servizio; tanto più perchè, se la proposta della Commissione fosse accettata dalla Camera, la soppressione della direzione di Milano dovrebbe farsi immediatamente, violentemente, senza alcun indugio, non restando al Governo i fondi onde sostenere le relative spese per il secondo semestre.

Io pure credo necessario che questa quistione sia alquanto profondamente studiata, e che il Ministero ci presenti al più presto il risultato dei suoi lavori, ma credo altresì che la questione si debba lasciare impregiudicata sino all'epoca in cui noi conosceremo i risultati di questi studi.

Io prego dunque la Camera a non ammettere, per ora almeno, la soppressione della direzione del debito pubblico di Milano e di votare questo capitolo nella cifra di 801,350 lire.

BUSACCA, relatore. La Commissione ha osservato che la spesa di amministrazione del debito pubblico, quando l'Italia formava tanti Stati, ascendeva complessivamente a lire 627,893. Oggi questa spesa ascende a 801,350 lire. Vi è dunque l'aumento di 173,457, quando dall'unificazione ognuno si aspettava una diminuzione.

Questo fenomeno, mi direte, si verifica in tutte le amministrazioni; ma io credo che in nessuna siasi verificato in proporzione così grande, quanto nel debito pubblico.

Quest'aumento di spesa io credo che venga in parte dalla stessa legge. Questa volendo favorire i capitalisti, e dar loro maggior comodità, istituì delle direzioni locali, le quali fanno presso a poco tutte le operazioni. Ora ciò importa che il lavoro si viene a raddoppiare, poichè tutto il lavoro che si fa nelle direzioni locali si deve poi per necessità rifare nella direzione centrale. Questa è una delle cause dell'aumento. Però la riflessione che faceva la Commissione in quanto alla direzione di Milano, è questa: delle grandi economie, maggiori di quella che la Commissione proponeva, non potrebbero ottenersi se non riesaminando la legge stessa, e tutto l'organamento dato a questo servizio. Ma vi ha una grandissima differenza tra la direzione di Milano e le altre direzioni.

Le direzioni locali sono ammissibili unicamente per la distanza loro dalla direzione centrale. Se prendete delle altre direzioni, la più vicina, che è quella di

Firenze, dista da Torino ventiquattro ore; Napoli dista di due giorni, Palermo ancor più. Ora, per questa distanza e la scarsità di rapporti tra le località, tra quelle provincie e la capitale, fan sì che la soppressione di queste direzioni, oltre all'incomodo che richiederebbe ai capitalisti, avrebbe per effetto di allontanare i capitali dall'impiego nel debito pubblico.

Queste ragioni però non esistono menomamente quanto a Milano. Milano dista da Torino tre ore; vi sono giornalmente vari convogli tra Torino e Milano, vi sono poi cento mila rapporti che non esistono colle altre città.

CADOLINI. Domando la parola.

BUSACCA, relatore. Quindi la Commissione ritiene in principio che questa sia una direzione che anche lasciando tutto il resto come si trova, si potrebbe sopprimere senza grave disagio dei capitalisti che sono in Milano. Diciamolo francamente, vi sarebbe tanta ragione di mantenere la direzione di Milano, come ve ne sarebbe a farne una a Genova o a Bologna o in altre città che potrei nominare, e che distano dalla direzione generale assai più che non disti Milano da Torino.

Quindi in massima la Commissione ritiene che anche lasciando esistere le altre direzioni, e anche senza fare una riforma organica generale, questa sia una direzione che senza gravi inconvenienti economici potrebbe sopprimersi. Però la Commissione si penetrò delle ragioni che ha dette il ministro riguardo al 1864. Il sopprimere quella direzione non è neanche operazione che si possa fare in poco tempo, per cui passerebbe anche più del semestre volendola mettere in esecuzione: vi possono essere anche delle considerazioni morali e politiche, e per conseguenza, ritenendo in massima che quella direzione è superflua, per quest'anno consente la Commissione a lasciare il capitolo quale è stato proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Gli oratori consentirebbero a rinunciare alla parola dietro a questa dichiarazione?

RESTELLI. Sarebbe veramente superfluo, dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore, il soggiungere altre parole su questo argomento; siccome però il relatore ha concluso con dire che tutto al più si tratterebbe di lasciare la direzione del debito pubblico a Milano per quest'anno, riserbandosi di proporre la soppressione nell'anno venturo, credo opportuno di fare qualche osservazione sull'importanza di quella direzione.

Già l'onorevole ministro delle finanze ha indicato il movimento dei titoli del debito pubblico che ha luogo in Milano; io aggiungo che mi pare anche molto importante il fatto del frazionamento della rendita pubblica che si contratta in Milano e che credo sia maggiore proporzionatamente che in tutte le altre città d'Italia.

È importantissimo per il credito dello Stato che la rendita pubblica vada a collocarsi in quote frazionate in tutte le classi sociali fino alle più modeste. Questo

1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO

fatto desiderabile segue in Milano e naturalmente da molto lavoro a quella direzione del debito pubblico. Gl'impiegati si adoperano con molto zelo ed assiduità all'adempimento delle loro funzioni; e ad onta di questo sono lamentati dei ritardi nell'assecondare le domande dei privati.

Ora, se in luogo di lasciare questo centro in Milano, si trasferisse in Torino, è ben naturale che questi ritardi si moltiplicherebbero. Il proposto traslocamento potrebbe portare economia quando fosse vero che portata la direzione da Milano a Torino si evitassero tutte le operazioni di controllo che si fanno dalla direzione generale del debito pubblico; ma trasferito il centro da Milano a Torino, voi avete ancora tutta la massa delle operazioni di contratto. Per il che, sotto questo aspetto, non sarebbe possibile alcuna economia.

La si otterrebbe poi tanto meno inquantochè mi consta che non a Milano soltanto, ma anche a Torino, ad onta della solerzia degl'impiegati, le operazioni non corrono così spedite come sarebbe a desiderarsi, per cui tutti gl'impiegati della direzione di Milano dovrebbero trasportarsi a Torino, e allora quale utile si avrebbe dal loro traslocamento? Niente altro che danno.

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

BESTELLI. Un'altra considerazione devo fare alla Camera. La breve distanza da Milano a Torino non è ragione sufficiente per sopprimere quella direzione. Gli inconvenienti che ne deriverebbero non vengono meno per tale distanza.

Chiunque faccia un affare per quanto piccolo in rendita pubblica nominativa dovrebbe venire a Torino, o nominare un procuratore in Torino, il che richiederebbe sempre spese le quali bene spesso toglierebbero tutto il beneficio dell'affare, e così si renderebbe difficile, mentre sarebbe desiderabile che fosse invece facilitata la contrattazione delle piccole quote di rendita pubblica.

Oggi Milano è alla distanza di poco più di tre ore da Torino. In settembre o in ottobre, quando si vada direttamente e senza interruzione per strada ferrata, quanto disterà Firenze da Torino? Certamente non molte ore di più.

BUSACCA, relatore. Diciotto ore.

POSSENTI. È lo stesso.

BESTELLI. Ora la questione non può essere di qualche ora di più o di meno, e per essere coerente, l'onorevole relatore avrebbe dovuto proporre di sopprimere anche la direzione di Firenze, tanto più che la quantità degli affari vi è senza paragone minore che a Milano.

Io non farò certo una proposta simile, perchè so quanto sia utile nell'interesse del credito pubblico dello Stato, che siano facilitate le contrattazioni di codesti titoli, al qual uopo giova che i contraenti abbiano vicino un ufficio a cui dirigersi per regolare le intestazioni, e per togliere di mezzo le difficoltà che si frappongono, e che è molto più facile rimuovere di persona sul luogo, che non per mezzo di procuratore o di corrispondenza d'ufficio.

Per queste ragioni credo che anche negli anni venturi non sarebbe nè giusto, nè opportuno sopprimere la direzione del debito pubblico di Milano.

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La Camera non ha nulla da deliberare in proposito.

BUSACCA, relatore. Se non avvi a deliberare in proposito, io domando la parola come relatore della Commissione per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Perdoni, ella non ha la parola, perchè io dovrei darla ad altri iscritti prima di lei; imperocchè, avendo la Commissione acconsentito alla proposta del ministro, non c'è più che una discussione di massima...

BUSACCA, relatore. Io non entro nella questione di massima, ma devo fare una dichiarazione a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Non posso darle ora la parola; gliela darò a suo tempo, perchè qui non si tratta di tema in deliberazione.

COLOMBANI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

L'onorevole relatore non aveva altra intenzione che di abbreviare la discussione.

BUSACCA, relatore. Ebbene dunque mi lasci parlare!

PRESIDENTE. Mi perdoni l'onorevole Busacca. Quando si fa la domanda per mozione d'ordine, do la parola a chi la chiede; quando poi vi hanno oratori iscritti, allora debbo dare la parola a coloro che prima l'hanno domandata. Dunque, se l'onorevole Busacca non l'ha domandata prima e non l'ha chiesta poi per una mozione d'ordine, non so perchè voglia avere il privilegio di parlare prima degli altri.

COLOMBANI. Vorrei tentare, se mi fosse possibile, di determinare gli altri oratori a non prendere la parola, poichè intenzione del relatore, come anche della Commissione, era quella di dichiarare che accettava naturalmente la cifra proposta e che intendeva che la sua opinione, relativamente a questa questione, fosse riservata, proponendosi sostenerla in occasione della discussione del bilancio dell'anno venturo.

PRESIDENTE. Io metto a partito il capitolo 53 nella somma di lire 801,350.

(È approvato.)

Corte dei conti del regno d'Italia — Capitolo 54, *Personale.* Il Ministero propone la somma di lire 994,500, e la Commissione invece lire 894,500; perciò domanda la soppressione di lire 100,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io spero che più oltre vedrà la Camera come io accetti la più parte delle proposte della Commissione; ma in quanto alla Corte dei conti debbo insistere perchè si mantenga la somma che il Ministero ha proposta, la quale neppure basterebbe se si completassero i ruoli organici della Corte.

Credo che ieri stesso sia stata distribuita la relazione della Corte dei conti per l'anno 1863, prescritta dalla legge di sua istituzione. Da quella relazione si può agevolmente conoscere quanta mole di lavoro la Corte dei

conti abbia avuto, e con quanta alacrità abbia adempiuto al suo grave e difficile compito.

Io non credo che la Corte dei conti attuale sia paragonabile colle Corti dei conti che esistevano prima in Italia, e neppure colla Corte dei conti della Francia. Questa non ha il riscontro preventivo delle spese; a Napoli e a Palermo ed a Firenze il controllo era esercitato da appositi numerosi uffici, là di controlleria generale, qua di depositaria generale.

Il riscontro preventivo, o signori, e la vigilanza sulla riscossione delle entrate, danno a questo magistrato una serie di operazioni, una quantità di uffici e di cure assai più rilevanti, che non quelle delle Corti le quali abbiano meramente l'obbligo del sindacato dei conti dello Stato. Arroge allo stato attuale delle cose, che la Corte dei conti deve vigilare alla riscossione d'imposte recentemente introdotte, e che stanno per introdursi.

Qualora la discussione proceda e prenda uno sviluppo maggiore, io entrerei nei particolari. Per ora concludo alla necessità della somma dal Ministero proposta. Questa necessità, che a me risulta per la quotidiana esperienza, è luminosamente dimostrata da uno degli uomini certamente più benemeriti dello Stato, da uno di quelli che desiderano più ardentemente che in ogni parte dell'amministrazione sia fatta la massima economia, dico dell'onorevole presidente della Corte medesima.

SANGUINETTI. Io sono disposto a votare la somma che oggi ci domanda l'onorevole ministro delle finanze, poichè desidero che il pubblico servizio non trovi incagli, ma debbo però chiamare l'attenzione del Ministero e della Camera sopra la via per cui si è messa la Corte dei conti, la quale per avventura potrebbe richiedere per l'anno venturo un aumento ben maggiore di quello che abbiamo in quest'anno.

Tutti sanno che l'ufficio della Corte dei conti si divide in due parti: per una parte ha il sindacato preventivo delle spese, per l'altra parte avvi un articolo che dà alla Corte dei conti il sindacato sulla riscossione delle imposte.

Questo stesso articolo che dà alla Corte dei conti del regno d'Italia il sindacato sulla riscossione delle imposte esisteva pure nella legge sulla Corte dei conti piemontese, ma altra è l'interpretazione che a questo articolo si dava sotto il regno subalpino, altra quella che si dà dall'attuale Corte dei conti del regno d'Italia.

La Corte dei conti del regno subalpino intendeva in senso latissimo questa sorveglianza sulla riscossione delle imposte, cioè, vedere se dal Ministero non erano per avventura riscosse le imposte che figurano nel bilancio; ora, invece, la Corte dei conti del regno d'Italia che cosa pretende?

Pretende niente meno che di sorvegliare minutamente le riscossioni di tutte e singole le imposte sia dirette che indirette; la Corte dei conti del regno d'Italia ha stabilito degli uffici di riscontro composti di

uno, due, tre, quattro impiegati che si trovano sparsi fra le varie provincie, e pretende che tanto i contabili delle riscossioni indirette, come sono gli ufficiali del registro e del demanio, i banchieri dei sali e tabacchi, quanto i ricevitori delle dogane e delle contribuzioni dirette, diano mensilmente ragione del loro operato a questi uffici di riscontro.

Che cosa da ciò ne avviene? Ne avviene che la sorveglianza sulle riscossioni resta duplicata.

Ora questa esazione, come vedete, è cosa di sì gran mole che l'ufficio attuale di riscontro non potrà mantenersi nel limite dell'attuale personale.

È cosa assolutamente impossibile, perchè quando avete direzioni del demanio, direzioni delle contribuzioni dirette, direzioni delle gabelle, direzioni del lotto per sorvegliare tutte queste riscossioni dirette ed indirette, se la Corte dei conti si mette su questa via, se vuole una sorveglianza minuta, come pretende, non vi ha dubbio che essa sarà insensibilmente trasformata in un nuovo Ministero delle finanze. Ed allora che cosa avremo? Avremo un sindacato doppio, epperò una spesa doppia per l'avvenire.

Ondè che io vorrei che l'articolo che ho citato della legge sulla Corte dei conti fosse interpretato in senso di sorveglianza lata, come lo era nel regno subalpino, e che per questa parte l'ingerenza della Corte dei conti fosse limitata, onde non aggravare soverchiamente senza nessun utile il bilancio dello Stato.

E dico *senza utile*, poichè io domando a voi, se vi può essere un ministro delle finanze, il quale abbia interesse a non esigere le imposte. Ma questa è una cosa assolutamente insupponibile.

Io quindi credo che sia inutile che la Corte dei conti sorvegli minutamente il ministro delle finanze se fa o non fa eseguire le imposte. Sarebbe questo un controllo affatto inutile e molto dispendioso.

E qui sarebbe proprio il caso di dire quello che ha detto il conte di Cavour, che cioè ci erano troppi controlli.

E gli è per questo adunque che io chiamo su questa parte l'attenzione del Ministero e della Camera, onde quell'articolo, che dà alla Corte dei conti la sorveglianza sulla riscossione delle imposte, s'intenda in un senso latissimo, e non nel senso particolareggiato, in cui vuole intenderlo la Corte dei conti.

Pregherei poi anche l'onorevole ministro delle finanze di voler far sì che nelle innovazioni che si fanno, anzichè complicare la contabilità e creare nuovi lavori, si venisse ad una semplificazione. Io citerò, a mo' d'esempio, un lavoro nuovo introdotto, di cui non veggo la ragione.

Nel sistema che era vigente nello Stato sardo, ogni contabile, come sono gli ufficiali del registro, i ricevitori delle dogane, i banchieri di sali e tabacchi ed altri simili, nel versare alla fine del mese si ritenevano il proprio stipendio, alla fine dell'anno poi si faceva un mandato il quale valeva per l'anno intero, così che per ogni contabile non si aveva che un mandato all'anno.

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

Si è introdotta un'innovazione, e quest'innovazione consiste in questo che si obbligano tutti questi contabili a versare lo stesso loro stipendio a mani del tesoriere, e poi ricevono per ciascun mese il proprio mandato, e vanno nuovamente ad esigere questo mandato dal tesoriere, onde ne avviene che mentre avevamo un mandato per contabile, adesso ne abbiamo dodici, i quali rappresentano undici mandati in più che non si avevano, quindi un lavoro che vuol essere pagato, e conseguentemente aumento d'impiegati.

Ho citato solo questo fatto, ma potrei molti altri aggiungerne; il mio scopo fu di eccitare il signor ministro a volersi addentrare egli stesso in questa questione, e trovar modo nelle innovazioni che si fanno di semplificare il servizio anzichè complicarlo ed aumentarlo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'articolo 15 della legge del 1859 sulla contabilità generale dispone che anche gli agenti i quali ricevono somme dovute dallo Stato, ed hanno il maneggio del pubblico denaro, siano soggetti alla vigilanza e giurisdizione della Corte dei conti.

All'articolo 9 poi della legge che stabilì la Corte dei conti subalpina era prescritto, che la Corte esercitasse la sua vigilanza anche sulla riscossione delle entrate, in conformità della legge, ecc.

Così la vigente legge del 14 agosto 1862 dice, che la Corte dei conti veglia alla riscossione delle entrate pubbliche.

Dunque, che la Corte dei conti debba avere una ingerenza in questa materia, mi sembra incontrastabile; tutto sta che questa ingerenza si mantenga in tali termini da non complicare, intricare e ritardare l'andamento dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Per profferire un giudizio sull'opportunità o no di votare o per la riduzione proposta dalla Commissione, o invece per l'aumento domandato dal signor ministro, attendo che egli abbia la compiacenza di dire le ragioni che tiene, come dichiarò, in serbo.

Sinora l'onorevole ministro si è ristretto, con sistema alquanto strano, a dirci: esaminate ciò che ha fatto la Corte dei conti; ha disbrigato con esattezza ed alacrità molti lavori, cioè ha compiuto il debito suo; io ve ne assicuro; credete a me che sono ministro delle finanze; e se non basta la mia testimonianza, credete al presidente di quel corpo.

Ma il signor ministro, limitatosi al principio di autorità, che è sempre molto comodo, non ha addotte le ragioni di fatto, quelle che tiene in serbo, non ha risposto categoricamente alle fattegli osservazioni, ha fatto una questione di fiducia.

Non posso però astenermi dall'osservare che mi ha grandemente sorpreso il vedere l'intromissione del presidente di una Corte innanzi ad una Commissione della Camera.

Voci dal banco della Commissione. No! no!

BUSACCA, relatore. Chiedo di parlare.

MELLANA. La relazione dice che il presidente della Corte dei conti ha presentato una memoria.

PESCETTO. L'ha presentata confidenzialmente il ministro alla Commissione.

MELLANA. Le Commissioni parlamentari hanno il diritto di domandare sia al Ministero, sia alle varie amministrazioni gli schiarimenti che credono necessari; ma nessuno può rivolgersi, se non che per mezzo di petizioni, alla Camera. Invece in questa relazione si accenna ad un documento presentato dal presidente della Corte dei conti, nella quale mi fa meraviglia il vedere quel funzionario occuparsi di ciò che la Camera possa o non possa fare.

In quella relazione si legge:

« In prima si oppone che la legge del 28 giugno 1863 estendendo coll'articolo 3 il bilancio del 1863 al 1864, al Parlamento riservava soltanto la facoltà di discutere ed approvare le variazioni che il Governo avesse creduto opportuno proporre. »

Ecco che ci si dà delle lezioni: noi non le abbiamo accettate, ed in questa stessa tornata abbiamo adottato la contraria dottrina. La Camera ha, come doveva, votato conformemente alle dottrine costituzionali, ancorchè il nostro presidente avesse già detto alla Commissione che non si poteva fare altrimenti.

PESCETTO. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

MELLANA. Lo schiarimento lo dà la Commissione. Se altri però vuol darne, gli cedo anche subito la parola, riservandomi di rispondere.

PRESIDENTE. Questo vuol dire che l'onorevole Mellana consente d'interrompere il suo discorso perchè altri possa dare schiarimenti, riservandosi di parlare dopo.

Cio stante, darò facoltà di parlare all'onorevole signor ministro.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io volevo dire che mi sembra strano che l'onorevole Mellana mi accusi di aver sostenuto questo capitolo con sole ragioni d'autorità.

Per contrario io ho tratto argomento dal ruolo organico e dalle attribuzioni della Corte stessa. E siccome gli argomenti che si adducono per addimostrare soverchia questa spesa sono tratti dalla comparazione della Corte dei conti del regno d'Italia con quella della Francia, segnalai la fallacia di siffatta comparazione, imperocchè la Corte dei conti del regno d'Italia ha il riscontro preventivo, che è una delle più gravi sue occupazioni, ed una di quelle che richiede maggior numero d'impiegati. Oltre di che, se la Corte dei conti di Francia ha numero inferiore d'impiegati, la spesa che essa importa è d'assai maggiore. Dichiarai poi che non voleva entrare a discutere la questione ne' suoi particolari; perchè altrimenti fra le attribuzioni della Corte dei conti d'Italia, che tanto la differenziano da quella di Francia, avrei dovuto enumerare la revisione delle spese fisse, di quelle di riscossione e di quelle di giustizia; la trascrizione dei decreti regi; il ri-

scontro delle operazioni del debito pubblico; il riscontro e la tenuta in doppio dei registri dei *buoni* del tesoro; la liquidazione delle pensioni.

Dopo aver risposto con argomenti desunti dalla natura delle cose alle due obiezioni che mi paiono principali, avvalorai il mio dire coll'esperienza mia propria e coll'autorità eziandio dell'esimio presidente della Corte dei conti, il quale per certo non insisterebbe perchè fosse mantenuta una spesa al di là di quello che egli credea necessario.

Io non entrerò a discorrere intorno ad una comunicazione che intesi fare confidenzialmente alla Commissione e che venne ritenuta come ufficiale; ma, ne converrà l'onorevole Mellana, questo non modifica per nulla lo stato della questione.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana intende continuare il suo discorso?

MELLANA. Può ben comprendere l'onorevole signor presidente che desidero continuare.

L'onorevole ministro dice che esso non entra nella questione, se si sia data comunicazione di una lettera che egli credeva confidenziale, ma che fu ritenuta ufficiale; ma sul dubbio che non fosse ufficiale, il ministro la faceva di pubblica ragione nel suo discorso quando accennava all'autorità del presidente della Corte dei conti. (*Il ministro per le finanze fa segni di diniego*).

La stenografia è là, si faccia leggere, sono parole pronunciate pochi minuti or sono.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Dica quello che vuole.

MELLANA. Dico quello che è: ora io intendo di muover censura contro questo sistema di fare intervenire dei grandi corpi dello Stato nelle questioni parlamentari, massime in quelle del bilancio. Questi corpi o gli individui che li compongono quando intendono di fare qualche reclamo, hanno, a somiglianza degli altri cittadini, la via aperta delle petizioni alla Camera, ma credo che sia un cattivo vezzo quello di permettere che intervengano direttamente nelle Commissioni della Camera, oppure che siano a queste comunicate le memorie date da essi.

La Camera non deve porsi a contatto con persone che le sono estranee.

Noi ragioniamo sui fatti e sulle condizioni del regno, e non dobbiamo soffrire alcuna pressione esteriore.

COLOMBANI. Domando la parola.

MELLANA. L'onorevole ministro, ricorrendo all'autorità degli esempi, aggiungeva che le attribuzioni dalla legge affidate alla nostra Corte dei conti sono diverse da quelle date ad altre Corti nel Belgio e nell'Inghilterra. Ma le attribuzioni che dà la legge alla nostra Corte le conosciamo tutti, e non le ignora pure la Commissione del bilancio.

Ora se questa Commissione, la quale conosce benissimo la legge che regola la Corte dei conti e sa quali siano i lavori che essa ha fatti, viene a fare un còmputo, dietro il quale crede che si possa ottenere la proposta

economia non solo nel personale, ma anche nelle spese d'ufficio, il ministro, qualora voglia combattere questa proposizione, deve discendere ai fatti e dire le ragioni per cui non si può addivenire alla soppressione di alcuni impieghi, e sono assolutamente necessarie le allegate spese d'affitto.

Non basta quindi che il ministro si limiti alle generalità; egli deve dire, prima che si voti, quelle ragioni che si è tenuto in serbo pel caso in cui la questione procedesse avanti.

La questione si è avanzata, ed io credo che sia appunto il caso eh'egli esponga queste ragioni che, come ho detto, si è tenuto in serbo. (*Parità*)

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola.

MACCHI. Signori, se vi è una discussione a farsi per sapere se convenga allargare o restringere l'azione e le competenze della Corte dei conti, io vi confesso che mi sarei aspettato dalla parte dei ministri quelle obiezioni e quelle difficoltà che con somma meraviglia vedo ora farsi invece dai deputati. Con mia meraviglia vedo che, per uno strano equivoco, le parti qui sono scambiate.

Chi conosce i gravi e delicati uffizi che incombono alla Corte dei conti, avrebbe dovuto aspettarsi che fosse piuttosto il Ministero che cercasse di scemarle valore ed importanza, e di negarle quindi i mezzi d'azione, e non il deputato; imperocchè voi sapete meglio di me che, in sostanza, la Corte dei conti fa per debito d'ufficio quello che noi qui dobbiam fare per mandato dei nostri elettori, fa, cioè, il controllo ai signori ministri.

BOGGIO. Domando la parola.

MACCHI. Questo in teoria. Ma voi sapete eziandio come più volte sia infatti accaduto che, mentre i signori ministri sono tentati di fare indebito uso della pubblica pecunia, la Corte dei conti con lodevole fermezza vi ha messo il suo *veto*.

MELLANA. Non lo sappiamo.

MACCHI. Sì che lo sappiamo, avvegnachè la Corte dei conti, come era suo dovere, prescrittogli dalla legge, ha già presentato al Parlamento l'elenco delle *riserve* che ha fatto ai mandati di pagamento spediti dai vari ministri.

Vede dunque l'onorevole Mellana che lo sappiamo benissimo.

Sì, ci consta per documento ufficiale che la Corte dei conti, durante l'anno scorso, ha messo il suo *veto* a molte spese che il potere esecutivo voleva fare.

MELLANA. Le ha fatte.

MACCHI. Se il potere esecutivo le ha fatte, non è colpa della Corte dei conti; e noi dobbiamo muoverne querela e reclamo al ministro e non alla Corte dei conti.

La Corte dei conti ha fatto il suo dovere, e merita la riconoscenza nostra e dei contribuenti; e sarebbe ingiusto ed assai pernicioso se le togliessimo i mezzi di potere adempiere convenientemente il proprio dovere.

Ora, nello stato nuovo in cui si trova la nostra nazione, è certo che gli affari di questo ufficio di controllo si agglomerano per modo che a me fa meraviglia come

1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO

la Corte dei conti possa sopperire a tante incombenze coll'alacrità e colla severità con cui li adempie, e di cui dà ogni giorno sì belle prove.

Non vorrei quindi, ripeto, che la Camera togliesse a questo corpo, così benemerito, i mezzi di poter continuare nella sua ardua missione.

Dirò poi che non solo la convenienza politica ci dovrebbe dissuadere dallo scemare la cifra richiesta dal Ministero per la Corte dei conti, ma eziandio l'interesse finanziario.

Voi sapete che se la Corte dei conti ha quanti impiegati bastano per poter rivedere i mandati ed i conti, può in una volta sola risparmiarvi dei milioni; e non vorrei che, per fare qui una gretta economia di 100,000 lire, noi facessimo assai male i nostri conti; non vorrei che per una malintesa economia alla fine dell'anno noi avessimo a perdere a cento doppi quello che ora la Commissione crede di poter risparmiare.

Prego quindi la Camera ad adottare la somma quale fu richiesta dal Ministero; ed amerei molto che la Commissione non insistesse nella riduzione che ha domandata.

COLOMBANI. Voglio unicamente protestare contro le parole pronunciate dall'onorevole Mellana, quando disse che la Commissione del bilancio ha subito una certa pressione da parte del presidente della Corte dei conti. La Commissione del bilancio ha esaminato con piacere questo rapporto, come molti altri che ha domandato, ben contenta di trovare nuovi elementi che potessero servire a formarsi un concetto su questo capitolo. Io credo che i signori ministri diranno che, se vi è Commissione che non abbia sofferto pressione, è certo quella del bilancio.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Sì, è verissimo.

BOGGIO. Invidio sempre l'onorevole mio amico Macchi quando lo sento, perchè egli possiede il privilegio di non perdere mai alcuna delle sue rosee illusioni (*Si ride*); lo ammiravo soprattutto pochi momenti addietro, quando con tanta ingenuità egli mostrava di non comprendere che il Ministero si facesse nella Camera così caldo propugnatore degli interessi di quel suo Argo che dev'essere la Corte dei conti.

Ma, senza cessare d'invidiare questa sua prerogativa, io vorrei che venissimo a qualche cosa di concreto; al quale uopo converrebbe anzi tutto lasciassimo in disparte la questione della comunicazione e della stampa *confidenziale* (*Ilarità*), di quella tale lettera del presidente della Corte dei conti che io sono persuaso avrebbe questi scritta in modo diverso, se avesse potuto prevedere che avrebbe formato oggetto di pubblicazione.

E invece bramerei che la Commissione, la quale fu già eccitata a farlo da parecchi oratori, ma che sinora non ha creduto di aderire a questo eccitamento, chiarisse il suo pensiero e ci dicesse, se crede sì o no che possa accettarsi la proposta del signor ministro: che non si faccia luogo alla riduzione che la Commissione ha portato in bilancio.

La più parte di noi, e direi anzi quasi tutti noi, estranei alla Commissione del bilancio, siamo in questa condizione, che diamo una specie di voto di fiducia, salvo qualche riserva, alla Commissione del bilancio, perchè crediamo che essa esamina e studia per noi; e quando essa viene innanzi indicandoci che su questa o su quest'altra categoria sono possibili dei risparmi di 100 o 150 mila lire, noi crediamo in buona fede che questi risparmi sieno veramente possibili. Ma quando poi sentiamo il ministro venirci a dire che, se accettansi questi risparmi, il servizio ne sarà incagliato, ripugna a noi, che vogliamo sia bene amministrato il paese, l'accettare una economia che possa nuocere agli affari, secondo afferma il ministro, che non vogliamo supporre venga a dirci una cosa non esatta.

In questo bivio, noi non sappiamo più che cosa decidere, fra due asserzioni contraddittorie ed egualmente degne di credito.

Laonde, affine di assicurare ora, e di evitare, se sia possibile, simili incertezze per l'avvenire, io intendo rivolgere due preghiere alla Commissione del bilancio: una preghiera di applicazione immediata, una preghiera che riguarda l'oggi; l'altra preghiera per il domani, e il poi, e il sempre.

La preghiera per oggi, per ora, per questo momento, sarebbe che la Commissione ci usasse la cortesia di dirci, se abbia ragione il ministro, quando afferma che il togliere le 100,000 lire incaglia il servizio, perchè, quando ci abbia detto questo, voteremo col signor ministro le 100,000 lire in più.

La preghiera per il domani, per il poi, si è che non voglia la Commissione farsi complice di quel difetto che alcuni di noi credono di poter rimproverare all'attuale ministro delle finanze, quello cioè di esagerarsi alquanto le rosee speranze. Noi rassegniamo la preghiera alla Commissione del bilancio, che non proponga più nella sua relazione economie per abbandonarle poi con tanta facilità nella Camera.

Farà molto meglio col non proporle addirittura, anzichè dopo averci lusingati qualche settimana colla speranza di farci risparmiare qualche milione, lasciarle poi cadere essa medesima l'una dopo l'altra. Il che dico dopo gli esempi d'oggi stesso, i quali lascian temere che ben poche fra le economie state dalla Commissione proposte nella relazione senta essa di poterle difendere alla Camera in presenza del ministro. Con queste due preghiere io credo d'aver interpretato il voto e il desiderio di molti.

MELLANA. Faccio osservare all'onorevole membro della Commissione, che io non ho asserito che essa abbia subito una pressione. Questo io non dissi, nè poteva dire; imperocchè essa ha proposta la riduzione. Ma egli è unicamente parlando in genere di questo sistema del far entrare nella discussione l'autorità di taluni grandi corpi dello Stato che io dissi, che questa era una specie di pressione che non bisognava ammettere.

Sia dunque ben chiaro che io non ho fatta quella

allusione che l'onorevole Colombani ha creduto di appormi.

BUSACCA, relatore. Domando la parola per una dichiarazione e per rispondere a quello che diceva l'onorevole Boggio.

Prima di tutto mi è debito di dire qualche cosa riguardo ai fatti cui alluse l'onorevole Mellana.

Per fare la relazione del bilancio è necessario avere degli schiarimenti.

La Commissione si rivolge al Ministero, e questo, come è ben naturale, si rivolge ai capi d'ufficio. Così per la Corte dei conti il Ministero si è rivolto al presidente della medesima, ed avendone avuta una memoria in risposta, la rimise alla Commissione.

In tutto questo io non vedo nè menoma pressione, nè rapporto diretto tra la Commissione e la Corte dei conti. Quest'affare è camminato nello stesso modo che con tutti gli altri uffici, le cui spese la Commissione aveva da esaminare.

Io non saprei ammettere bensì la distinzione tra comunicazioni ufficiali e comunicazioni confidenziali. Questa distinzione io la credo oziosa, dappoichè, quando questa memoria ci si rimetteva per servircene nella redazione, si era nella necessità di servirsene realmente e conseguentemente di rammentarlo.

Mi corre però obbligo di dichiarare che quando io ho fatto un reclamo nella relazione circa un'interpretazione che dal presidente della Corte dei conti si dava alla legge del 28 giugno, non era menomamente nella mia intenzione di offendere il presidente della Corte dei conti, il quale, comunque io non lo conosca personalmente, so esser persona da rispettare. Trovando quelle espressioni che equivalevano quasi a un rimprovero verso la Commissione, ho creduto mio debito di respingerle. Sarà stata una cattiva interpretazione da una parte e dall'altra.

La Commissione però dichiara che ritiene le sue proposizioni e che non accetta le cifre proposte dal Ministero. Prima di dir le ragioni per le quali non accetta, pregherei il signor presidente di dar la parola a qualcuno de' nostri colleghi che volesse parlare in favore della proposta ministeriale.

PRESIDENTE. Nessuno ha chiesto la parola, non rimane che a mettere ai voti.

BUSACCA, relatore. Per ultimo, come questione personale della Commissione, dirò all'onorevole Boggio che la Commissione non si è mostrata, credo, molto facile ad abbandonare le sue proposizioni, e una prova l'ha data in questo momento (non so se l'onorevole Boggio sia stato presente) quando si trattava delle spese del Ministero; la Commissione ha ritenuta la sua proposta e la Camera l'ha rigettata. Ma vi sono delle altre variazioni che la Commissione ritiene e che il Ministero accetta.

PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESCETTO. L'onorevole Busacca fino adesso ha detto: la Commissione propone questa riduzione.

L'onorevole Busacca sarebbe stato più esatto se avesse detto che la maggioranza della Commissione...

BUSACCA, relatore. Sì, la maggioranza.

PESCETTO... la maggioranza, che è una maggioranza casuale, della Commissione (*Mormorio*) ha proposto questa riduzione.

Invero una parte dei membri di questa Commissione non possono certo acconsentire a nessuna delle incertissime basi sulle quali l'onorevole Busacca si è fondato per proporre quella cifra.

L'onorevole Busacca asserì in primo luogo: questa spesa di lire 100,000 che vi propongo di risparmiare conseguita dal confronto che faccio tra il costo della Corte dei conti del regno d'Italia e il costo delle varie Corti dei conti dei cessati Governi delle provincie italiane.

Ora, questo confronto accennato così vagamente, non risulta, esaminato con serietà, bastantemente esatto.

Invero il personale della Corte dei conti, stabilito in parte dalla legge costitutiva della Corte dei conti che votammo nel 1862 nella parte superiore e inamovibile, e nell'altra parte da un regio decreto, fu per la legge 28 giugno 1863 sul bilancio dell'anno scorso già ridotto.

La Camera concepirà di leggeri, che se in un anno si comincia a portare una riduzione in un servizio che appena appena si organizza, è impossibile nell'anno successivo portare una nuova riduzione, giacchè obbligare ogni anno un'amministrazione a riordinarsi, è lo stesso che condannarla alla impotenza, alla improdazione.

L'anno scorso si è economizzata la somma di 34,500 lire, più altra di lire 5500 fu imposta alla Corte col regio decreto 30 agosto 1863, e così in totale la riduzione sulle spese del personale in lire 43,000: questo anno, il relatore, appoggiandosi all'economia dell'anno scorso, ne propone un'altra di lire 100,000: altrettale potrà proporre l'anno venturo, e così si riuscirà ad avere un servizio gratuito. Intanto, soggiunge, la Corte dei conti d'Italia costa di più di quelle di tutti gli altri cessati Governi in Italia presi assieme; ma non fa attenzione nel computo che effettivamente il personale della Corte dei conti al giorno d'oggi, e cioè quale lo imposero le riduzioni di spese suddette, costa 994,500 lire, mentre le Corti di Napoli, Palermo, Firenze, Parma e Torino costavano lire 1,163,038.

Vi ha dunque una spesa in meno netta di lire 168,138. Ma non è solo questa economia che dobbiamo considerare rispetto alla Corte dei conti del regno d'Italia, a confronto colle cessate suddette, perchè come essa è costituita, ha molte altre attribuzioni, che nei Governi cessati erano disimpegnate da ben altri servizi: le Corti de' conti or dette non esercitavano alcun preventivo riscontro delle spese dello Stato, del debito pubblico, dei regi decreti e delle ministeriali disposizioni.

In Napoli e Palermo il controllo delle spese era esercitato da vasti e costosi uffici detti *Controlleria generale*.

In Firenze era soddisfatto da una sezione della *Depositeria generale*.

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

In Torino, oltre la Corte dei conti, esisteva a questo ultimo scopo il Controllore generale.

In Milano il controllo delle spese era fatto dalla Contabilità di Stato.

Le spese di questi uffici, aggiunte a quelle delle Corti dei conti, produrrebbero una spesa di gran lunga maggiore a quella della nostra Corte.

Il relatore fa anche il confronto colla Corte dei conti di Francia e accenna che la nostra Corte dei conti costa più assai di quella, e perciò anche opina giusta la riduzione da esso proposta delle lire 100,000.

Ma mentre ha aumentato il numero del personale e la spesa conseguente del nostro, ha diminuito alla Corte dei conti in Francia 18 *conseillers maîtres*, come da confronti col bilancio del 1864 dell'impero ci risulta.

La spesa in Francia pel personale della Corte dei conti era di lire 1,386,600 nel 1862, fu di lire 1,442,600 nel 1863 ed è tale in quest'anno. Ma applicando al personale di questa i minori stipendi pagati al nostro, ci risulta che la Corte dei conti francese costi lire 133,500 meno della nostra, la quale corrisponderebbe a una spesa superiore a quella di Francia.

Ma egli è da osservare che la Corte dei conti di Francia limita la sua azione alla revisione ed al giudizio dei conti consuntivi, e non ha moltissime attribuzioni che ha la nostra. Essa non ha il riscontro e la registrazione preventiva di tutti i mandati di spesa che ha la nostra, meno quelli per le spese fisse di riscossione e di giustizia; essa non ha la revisione mensile e quadrimestrale indipendentemente dal giudizio dei conti, delle spese fisse e di quelle di riscossione e di giustizia; non ha il controllo e la trascrizione ne' suoi registri di tutti i decreti regi e ministeriali; non ha il controllo delle operazioni del debito pubblico e delle Casse dei depositi e prestiti, e la tenuta del doppio dei registri; non ha la vigilanza sulle riscossioni; non ha il controllo dei *buoni* del tesoro e la tenuta del doppio de' registri, non ha infine la liquidazione di tutte le pensioni a carico dello Stato. Non ha in una parola alcun ufficio di contabilità o di controllo preventivo.

In Francia la Corte rivede e parifica i conti, sia dell'amministrazione dello Stato, come dei comuni e delle opere pie, ma sulla base delle cifre e dei risultati *accertati* in grande, speciale ufficio del Ministero delle finanze; accertamento che la nostra fa ne' suoi uffici interni.

Il paragone non può dunque farsi tra le due Corti, essendo esse in condizioni troppo disuguali: non avendo la francese uffici di contabilità e di controllo. Il solo confronto possibile, quello tra le segreterie delle due Corti, ci dà per la francese numero 39 impiegati e la spesa di lire 199,500, e per la nostra lire 30,700.

Ugualmente potrei confutare le altre asserzioni in appoggio alla riduzione, fors'anche mi sarebbe più facile: così, ad esempio, potrei dire che non calza la soppressione dei quattro uffici esterni del Tesoro, non essendo in uno Stato soppresso il lavoro che in essi facevasi, ma non oso stancare maggiormente la Camera.

Conchiudo pertanto che nella profonda convinzione

che sarebbe per la proposta riduzione compromesso un servizio tanto importante, e per le esposte considerazioni, io credo che i confronti e le motivazioni fatti dall'onorevole relatore non possono essere accettati alla minoranza della Commissione stessa, nè la Camera per l'erroneità dei confronti, per l'incertezza delle basi, e pel nessun computo che la appoggi, vorrà, lo spero, accettare la riduzione proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti...

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BUSACCA, relatore. La Commissione mantiene la riduzione proposta, giacchè non ostante tutto ciò che si è detto intorno all'importanza delle attribuzioni della Corte dei conti, ella crede che il personale ne sia eccessivo; che soprattutto non siano ben combinati i gradi.

Comincio con dire che il lavoro della Corte è quasi tutto materiale: la parte intellettuale è quella che si dovrebbe compiere dai ragionieri o dai capi di divisione. Ora, in questo personale, v'è una superfetazione, perchè essendovi venti ragionieri, i capi di divisione vengono ad essere quasi superflui; o gli uni o gli altri lo sono certamente.

Non sembra dunque difficile sopra un numero di venti ragionieri e di venticinque capi di divisione realizzare l'economia proposta dalla Commissione, mentre rimarrebbe ancora un personale più che sufficiente per il lavoro materiale. Egli è ben noto che i venti ragionieri non hanno un gran lavoro da fare appunto per l'eccessivo personale subalterno. Non si capisce poi questa necessità di dividere e suddividere tanto il servizio col solo risultato di accrescere in una proporzione eccessiva gl'impiegati di grado superiore; non si capisce il perchè della creazione di non meno di venticinque divisioni, non s'intende perchè i capi d'ufficio di riscontro debbano essere capi di divisione. (*Bisbiglio*)

Per conseguenza io credo che, non ostante quanto si è detto sulle grandi sue attribuzioni, il personale si può benissimo diminuire.

Io ritengo poi che il confronto che ho fatto dianzi delle spese della Corte dei conti del regno d'Italia con quella di Francia, non ostante quanto ha detto in contrario l'onorevole amico mio Pescetto, stia benissimo: io so bene che alla Corte di Francia non vi sono gli uffici di riscontro: ma se io debbo stare a quello che si ha nell'*Annuario* del 1863, negli uffici di riscontro vi hanno circa 130 impiegati; ora tolti questi dai 356 impiegati, che è il totale del personale della Corte dei conti, secondo l'*Annuario*, togliendo quelli degli uffici di riscontro, resta sempre un personale superiore a quello della Corte dei conti di Francia.

Io so ancora che la Corte dei conti d'Italia ha qualche attribuzione che manca a quella di Francia; ma io prego la Camera a considerare che tra la Francia e l'Italia vi ha pure una non lieve differenza. L'Italia ha un bilancio di 800 milioni circa (certamente non è

piccolo, e andando con questa grande avversione alle economie, con tutte queste continue difficoltà per ogni riduzione che si propone, oh! siate certi che ben presto lo sorpasseremo di molto), l'Italia ha un bilancio di 800 milioni, la Francia ne ha uno di due miliardi. La differenza non mi sembra di poco momento. Ora ammettasi pure la differenza nelle attribuzioni, date però il giusto peso alla differenza tra un bilancio di 800 milioni ed uno di due miliardi, e ditemi se v'è proporzione nel numero d'impiegati. Io credo dunque che una diminuzione di spesa è possibile, e basterebbe diminuire il numero degli impiegati superiori, basterebbe fare piccole riforme nell'organico del servizio perchè, senza il più piccolo incaglio, senza il più piccolo ritardo nel servizio della Corte dei conti, l'economia si possa ottenere, e la Corte dei conti darebbe allora il bell'esempio a tutti gli altri dicasteri di essere arrendevole ad agevolare le finanze nel risparmio di una spesa.

PRESIDENTE. Metto ai voti...

BOGGIO. Chiedo la parola.

Domando di fare una riserva prima che si voti

Se non verrà accettata la proposta della Commissione, io intendo fare un'altra proposta su questa cifra che si fonda sopra un motivo speciale che dirò in allora.

MASSA. Ho sentito dall'onorevole relatore che si potrebbero fare risparmi quando i ragionieri compissero le operazioni di segreteria, nelle quali esso dice consistere la maggior parte dell'ufficio della Corte dei conti.

BUSACCA, relatore. No! no!

MASSA. Io credo benissimo che un risparmio potrebbe ottenersi nel personale e negli stipendi degli impiegati della Corte dei conti, ma l'esperienza può facilmente aver dimostrato che ciò si otterrà nei funzionari superiori e nei ragionieri, inquantochè la legge domanda a questi delle attribuzioni, le quali propriamente potrebbero lasciarsi agli uffici di segreteria per fare un'economia negli ufficiali superiori della Corte, ma non credo possa ciò farsi in occasione della discussione del bilancio, imperocchè la legge organica della Corte dei conti lo impedisca, fissando d'essa il numero dei consiglieri e dei ragionieri.

Oggidì l'economia che si propone dalla Commissione si vuol fare negli uffici di segreteria, ma intanto si comincierebbe a fare in modo che i ragionieri facessero le veci di capi di divisione, il che non è conforme alla legge.

Bisogna quindi esaminare se si possa materialmente ottenere quest'economia nella segreteria.

Ora io domando se sia di fatto che oltre al personale ordinario vi sia alla Corte dei conti un personale straordinario; se ciò è vero, mi sembra inutile il proporre una riduzione che in pratica non si può ottenere; ognun sa che le registrazioni non possono essere eseguite con quella sollecitudine che è necessaria senza un numero d'impiegati di segreteria; quindi non è con una diminuzione del personale degli impiegati di segreteria che noi accelereremo i lavori.

D'altro canto io prego la Camera di considerare che nel ramo solo delle pensioni si ebbero nel 1863 5889 domande. Ora, queste domande di pensioni bisogna naturalmente che siano esaminate seriamente, ed una parte di esse assai considerevole si è risolta in una contestazione giudiziaria. La Camera sa che questo servizio, secondo l'ordinamento della legge, è lasciato al procuratore generale; ora, come si vuole che una sola persona possa esaminare e dare il suo voto sopra 5889 domande in un anno?

Evidentemente bisogna che quivi la legge sia in modo indiretto eseguita; che si applichino all'ufficio del procuratore generale dei ragionieri o dei consiglieri od altri che cooperino con lui, i quali non ponno dividerne però la responsabilità.

Mi pare che questa legge dovrà certo essere riveduta, ma dovrà essere riveduta con un esame serio, portando delle modificazioni intorno al personale superiore, e portando fors'anche delle modificazioni nel sistema che si è adottato.

Oggidì che noi tutti abbiamo potuto fare l'esperienza che la Corte dei conti, ad onta della diligenza somma che vi porta, ad onta di un personale che corrisponde alle necessità ed alle esigenze di servizio, tuttavia non riesce a compiere il suo ufficio con quella diligenza che essa desidera più di tutti, credo che sarebbero aumentate le difficoltà quando noi portassimo una riduzione sopra il personale che deve attendere a quegli uffici di registrazione, che sono quelli i quali soffrono maggior ritardo.

Io quindi voterò contro la proposta della Commissione, perchè l'aumento nelle spese del bilancio su questo capitolo lo ravviso necessario, e desidero ad un tempo che si possano fare economie ragionevoli, secondo che l'esperienza dei pubblici servizi avrà dimostrato che si possano ottenere e che si potrebbero con maggior ragione sperare in altre amministrazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la cifra maggiore, cioè quella di lire 994,500 domandata dal Ministero.

VALERIO. Domando la parola per l'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io voglio soltanto osservare che, a mio avviso, si dovrebbe porre ai voti la proposta della Commissione, che è un emendamento alla proposta del Ministero.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non credo che questo sia il modo da tenere nella votazione. Attualmente si discute sulla proposta della Commissione; io, non accettandola, vengo a fare un emendamento.

Bisogna notare che in questo bilancio vi sono 64 capitoli, nei quali vi sono variazioni ed economie. Di questi 64, 21 soltanto sono quelli sui quali noi non ci siamo trovati d'accordo; a me pare quindi che è la Commissione, la quale presenta alla Camera il bilancio da lei redatto, e che è il Ministero quello che propone gli emendamenti.

VALERIO. Chiedo di parlare.

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

MINGHETTI, ministro per le finanze. Per amor del cielo, non perdiamo tempo in questa discussione, piuttosto rinuncio a tutto. (*ilarità*) Farò osservare una cosa sola, ed è che se per avventura non passasse la proposta mia, io voglio riservarmi di dimostrare che dopo sei mesi non si possa accettare più della metà di quella diminuzione che la Commissione ha proposto, perchè portare alla metà dell'anno una riforma che è calcolata sull'anno intero, mi parrebbe cosa ingiusta e praticamente assurda.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Mi permetto di far osservare al signor ministro ed alla Camera che il di lui ragionamento si ritorce contro di lui parola per parola, sillaba per sillaba, lettera per lettera. Se votiamo nel modo da lui proposto non solamente diverrà impossibile ridurre questo capitolo di 100,000 lire come propone la Commissione, ma di ridurlo anche di 100 lire. (Oh! oh! *a destra*) Io appunto un momento addietro feci una riserva perchè anche a me era venuto questo pensiero che essendo oramai alla metà dell'anno, lo dico francamente, una diminuzione di 100 mila lire mi sarebbe sembrata soverchia. Per altro non volendo essere il primo a dar l'esempio di esautorare la Commissione, avevo accennata la riserva senza formularla, ma è evidente che se mettiamo prima ai voti l'approvazione della cifra totale come l'ha proposta il ministro, non si potrà più porre a partito alcuna riduzione. Laonde mi pare che la Camera dovrebbe risolvere la questione che è di principio ad un punto di vista più elevato; tanto più che essa si riprodurrà tutte le volte che la Commissione presenterà una proposta d'economie.

È dunque una questione importante, e il criterio per risolverla deve, a mio avviso, consistere nell'indagare quale fra le due soluzioni possibili sia meglio conforme ai veri interessi dello Stato, ed all'indole del Governo parlamentare.

In ogni questione della natura di questa vengono in conflitto due interessi, o meglio due tendenze diverse.

Dall'un canto il Ministero che cerca di ottenere i più larghi sussidi, dall'altra parte è la Camera che deve attuare tutte le economie possibili.

Or bene, la Camera darà essa la preferenza al sistema secondo cui è più facile fare le economie o invece a quello secondo cui esse riescono più difficili?

Ecco la questione la quale pare a me che si abbia a dire risolta non appena è proposta.

Non è dubbio che dobbiamo preferire il sistema col quale le economie più sicuramente si fanno.

Or bene, votiamo nel modo desiderato dall'onorevole Minghetti, ossia cominciamo dalla votazione della cifra maggiore chiesta dal Ministero; come sarà possibile optar per le economie che possono essere proposte anche in via graduale?

Invece si metta ai voti anzitutto l'economia chiesta dalla Commissione, ossia l'economia maggiore. Chi la troverà eccessiva, voterà contro, ed accetterà forse in-

vece un'economia minore che altri potrà proporre. Che se il signor ministro avrà trasfuso nella maggioranza la convinzione che sia proprio necessaria tutta la somma ch'egli domanda, la sua maggioranza respingerà prima la economia di 100, poi quella di 50, e gli voterà la somma integrale. Egli nulla ci avrà perso, ed il sistema parlamentare ci guadagnerà di non essere falsato nella sua parte più vitale, che è il voto del bilancio.

Finisco ricordando al signor ministro che egli dichiarava l'altro anno di voler fare in questo ramo notevoli economie; è la relazione del bilancio che lo attesta; dunque egli pensava che le economie erano possibili, e dacchè sono possibili, se a lui più non piacquero farle, facciamole noi.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Scusi, è questione di tempo, mi rimetto a quello che vorrà fare la Camera.

BOGGIO. Non accetto sì largo partito.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Si tratta dell'ordine della discussione, facciamo quello che vogliono.

BOGGIO. Permetta il signor ministro, non è qui la questione.

Nell'anno scorso egli ha dichiarato che avrebbe volte le sue sollecitudini ad introdurre in questo ramo economie di qualche riguardo, e sinora non ha potuto operare che un risparmio di 4500 o 5000 lire. Mi fondo perciò sulle stesse sue dichiarazioni, nel credere possibile, se non l'economia di 100,000 lire, almeno quella di 50,000 lire che intendo proporre. E dico lire 50,000, cioè la metà della riduzione proposta per tutto l'anno, perchè ormai la metà dell'anno è trascorsa.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Chiedo di parlare per dire che il deputato Boggio mostra di non aver letto il bilancio, nè il decreto con cui si fece un'economia di lire 4,900,261 83.

PRESIDENTE. Mi pare che abbia chiesto di parlare il deputato Valerio.

VALERIO. Dappoichè il ministro acconsente che si seguiti il sistema finora tenuto, non ho più nulla a dire.

MOSCA. Domando che cosa sia il sistema fin qui seguito.

VALERIO. Se vuole, lo spiegherò.

MOSCA. Credo che vi sia un gran divario nel modo d'intendere il sistema seguito fra il deputato Boggio ed il deputato Valerio. Mi pare che l'onorevole Valerio vorrebbe che si mettesse ai voti prima di tutto la proposta della Commissione.

Ho già detto l'altro giorno che questo motivo mi pare illogico, poichè allora la maggioranza si forma necessariamente in favore della proposta della Commissione, la quale è sempre...

Voci dal banco della Commissione. E perchè?

MOSCA. Domando perdono: io, per esempio, che voglio votare la proposta del signor ministro, non posso a meno...

Voci dal banco della Commissione. Voti contro la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MOSCA. Domando perdono: non posso a meno di levarmi per approvare la proposta della Commissione, poichè la somma proposta dalla Commissione è pur richiesta dal signor ministro. Il signor ministro domandando 800,000 lire, domanda assai più che 700,000 lire, ed io non posso senza violare le regole della logica negare il mio voto alla Commissione.

Una voce. Sono storie da avvocati.

MOSCA. Domando perdono, non sono storie da avvocati, sono cose logiche; io dico che vi è realmente un metodo che si potrebbe adottare anzichè perderci in cose oziose.

Io non proporrei di mettere ai voti la somma proposta dalla Commissione, ma proporrei semplicemente di mettere ai voti l'emendamento, la riduzione della somma di lire 100,000; se si approva la riduzione, allora si mette poi ai voti la somma ridotta; se non si approva la riduzione, allora vuol dire che o si faranno altre proposte, o si metterà ai voti la sola proposta che rimane che è quella del Ministero.

Ma in ultimo risultato vi è un mezzo che è ancora più spiccio e speditivo, ed è quello di mettere ai voti immediatamente la proposta del ministro, poichè, se la proposta del ministro viene rifiutata, allora si mette ai voti la proposta della Commissione.

Del resto per me non ho difficoltà di accettare il metodo indicato dall'onorevole Boggio, soltanto non intendo si metta ai voti la somma ridotta.

Voci. Ai voti! ai voti!

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BOGGIO. Io debbo dire al signor ministro che è molto facile rispondere con un epigramma invece di addurre ragioni, ma non è egualmente facile persuadere altrui che a questo modo egli abbia risposto agli argomenti miei. E soggiungo che, se io ricercai un fatto suo personale, lo invocai avendo letto e riletto il bilancio e la relazione del bilancio, perchè credo che, se non altro, so ancora leggere, ed ho qui sott'occhi stampata la parte che si riferisce alle sue dichiarazioni. Bensì è tal cosa che sino ad ora non ho saputo e che credo non saprò mai abbastanza comprendere e seguire: e questa cosa che non saprò mai abbastanza comprendere e seguire è lo stesso onorevole Minghetti in tutte le sue variazioni. *(Risa di assenso a sinistra)*

PRESIDENTE. La Camera debbe anzi tutto deliberare sul modo con cui si ha a votare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non ho difficoltà alcuna.

PRESIDENTE. Propone l'onorevole Mosca che si metta prima ai voti la riduzione di 100 mila lire.

VALEBIO. Aderisco io pure alla proposta Mosca.

PRESIDENTE. Chi approva dunque la riduzione di lire 100 mila sorga.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

BOGGIO. Secondo la riserva fatta, io propongo la riduzione a 50,000 lire, perchè è passata la metà dell'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio propone che la riduzione sia di sole 50,000 lire.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova la riduzione è adottata.)

Ora metto ai voti il capitolo 54 in lire 944,500.

Il relatore acconsente in questa cifra?

BUSACCA, relatore. Sì!

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato questo capitolo.

(È approvato.)

Capitolo 55, *Spese d'ufficio e d'affitti.* Il Ministero propone lire 100,000, la Commissione 80,000. Vi è quindi una riduzione di lire 20,000.

Il Ministero accetta?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Per le stesse ragioni esposte a proposito del precedente capitolo, non accetto.

Suppongo che la Commissione proporrà almeno che la riduzione sia di sole 10,000 lire.

PRESIDENTE. Essendovi dissenso, io seguirò il metodo tenuto per l'altro capitolo, e porrò prima ai voti la riduzione.

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

Siccome è passato un semestre dell'anno, così la Commissione consente che si restringa la riduzione a lire 10,000.

PRESIDENTE. La Commissione la riduce dunque a lire 10,000.

Pongo ai voti questa riduzione.

(È approvata.)

Metto a partito il capitolo 55 nella somma di lire 90,000.

(È approvato.)

Servizio del tesoro. — Capitolo 56, *Tesoreria centrale,* lire 28,000.

Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Altra volta ho già sollevata la grave questione delle tesorerie circondariali, e mi ricordo che anche allora sorse improvvisa, per modo che molti dei nostri colleghi furono colti all'improvviso, perchè pochi sapevano che venisse in discussione in questa tornata. Io quindi direi all'onorevole ministro ed alla Camera di seguire a discutere il bilancio, e rimandare questo dibattimento a giorno fisso. D'altronde, se la Camera portasse un giudizio oggi su questa grave questione che ha perturbato tutto il paese, coi pochi deputati che sono presenti, credo che non sarebbe cosa conveniente.

Io ho ricevuto, non da queste provincie, le quali sanno che il debito mio lo compio, ma da altre provincie, da persone, da autorità che non ho mai conosciute, ho ricevuto, dico, degli eccitamenti fortissimi per rinnovare questa discussione in seno al Parlamento.

Io ho risposto che quanto a me avrei fatto il debito mio, ma che sarebbe necessario che si trovassero pre-

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

senti i loro rappresentanti ad appoggiare coi loro voti questi reclami.

Io domando adunque che si seguiti a votare il bilancio, e che si rimandi a domani o posdomani, insomma a giorno fisso, questa discussione. Credo che questa mia proposta possa trovar favore; quanto a me poi sarei pronto a trattare quest'argomento anche adesso, purchè, prima di venire alla votazione, si attenda che ci sia il numero legale.

PRESIDENTE. Il numero legale c'è, sebbene la Camera non sia numerosa.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io veramente non saprei per qual ragione vogliamo rimandare ad un giorno fisso una discussione di questa natura, la quale, se si prende isolatamente come interpellanza, può far perdere uno, o due, o tre giorni; e più ancora se è lecito argomentare dal passato.

Io però comprendo benissimo le suscettività dell'onorevole deputato Mellana. Dunque, se crede che io possa dargli adesso spiegazioni, siccome mi richiese delle mie intenzioni su questa materia, gliel' esporrò come le ho già manifestate alla Commissione. Se poi volesse rimandare questa questione a quando si farà la discussione generale sulla situazione finanziaria, nella quale sorgeranno tutte le possibili censure contro il ministro delle finanze, prenda egli pure quella occasione, e ponga fra le accuse la gravissima della soppressione delle tesorerie di circondario.

Non posso però annuire all'interpellanza speciale che prenderebbe due o tre giorni.

MELLANA. Io non ebbi mai intenzione di fare un'interpellanza che durasse due o tre giorni. Le parole da me dette alcuni mesi fa sono stampate, ed io non ho che a richiamare l'attenzione della Camera sulle medesime. Dopo le cose succedute, dopo le prove fatte non avrei che a sentire se il signor ministro persista ancora nella sua opinione. Quanto ad accettare questo suo giorno di gran battaglia, e sempre rimandare, faccio osservare che è la terza volta che si rimanda.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ma io le dissi che sono pronto adesso. Non sono io che voglio differire.

MELLANA. Se vuole dei tornei, sono pronto a combattere, ma non è quanto il paese desidera.

Io intendo appunto, in occasione della discussione del bilancio, di domandare alla Camera di iscrivere le somme per questo impiego; ed io, per ottenere questo voto, intendo che vi sia la maggioranza dei deputati. Ed è per questo che io domandava, la questione essendo grave, che si rimandasse, se si credeva, a domani, ed intanto si seguitasse la discussione degli altri capitoli.

Se si vuole che io svolga adesso la mia proposta, son pronto, ma prima che si passi ai voti, domanderò se la Camera sia in numero legale. (*Rumori*)

Io non voglio fare un'interpellanza, a me basteranno dieci minuti.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Le osservo che non sono io che abbia proposto di differire questa qui-

stione, perchè sono disposto a trattarla anche adesso; solo, se credesse, si potrebbe riserbare all'ultimo capitolo del bilancio.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che il capitolo 56 resta sospeso e si discuterà in fine del bilancio delle finanze. Si passa dunque al capitolo 57.

Ma prima do la parola al deputato Sanguinetti che l'aveva chiesta.

SANGUINETTI. Io aveva domandato la parola sul capitolo 56 per accennare...

PRESIDENTE. Il capitolo è sospeso, quindi è anche sospesa la discussione.

Capitolo 57, *Amministrazione compartimentale del tesoro per spese d'ufficio, stipendi e competenze fisse.* Il Ministero e la Commissione propongono L. 1,542,900.

Capitolo 58, *Fitto di locali.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 55,000.

Capitolo 59, *Spese eventuali diverse.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 82,000.

Capitolo 60, *Ricevitorie generali e circondariali nelle provincie meridionali.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 722,124 49.

LA PORTA. Siccome fu presentata una petizione in ordine a questo capitolo, sulla quale deve riferire la Commissione, io domando che anche il voto su questo capitolo sia riservato e venga rinviato a domani.

PRESIDENTE. Il deputato San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. Aspetto che la Camera decida sulla proposta dell'onorevole La Porta. Del rimanente, se la Camera vuole che io svolga quello che ho da proporre...

PRESIDENTE. È meglio che aspetti.

Propone adunque il deputato La Porta che la discussione del capitolo 60 sia rimandata al fine del presente bilancio, come si è fatto pur ora riguardo al capitolo 56; subordinatamente che sia rimandata a domani.

Egli pertanto fa due proposte; la principale si è che la discussione sia rimandata al fine del bilancio. Siccome questa è più ampia, la metto per la prima a partito.

SANGUINETTI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Domando perdono. La questione della tesoreria circondariale di Palermo è ben diversa ed indipendente da questa. Se l'onorevole La Porta vuole che si attenda la relazione della Commissione sopra la petizione da lui accennata, io su questo punto non faccio difficoltà, ma quanto al mescolare quella questione coll'altra questione delle tesorerie di circondario, mi pare che ciò non si possa.

BUSACCA, relatore. Domando la parola unicamente per dichiarare che, se una petizione è stata mandata alla Commissione del bilancio, questa ne farà bensì la relazione, ma non credo che possa venir domani, perchè la Commissione non l'ha pur anco ricevuta.

PRESIDENTE. Dunque rimarrebbe inteso che si discu-

terà questo capitolo quando la Commissione sarà in grado di riferire intorno a quella petizione.

COLOMBANI. Io vorrei però fare le debite riserve contro questa massima di rimandare la discussione di un capitolo del bilancio solo perchè è stata presentata una petizione. Io credo che sarebbe un mezzo troppo facile per incagliare una discussione tanto importante come è quella del bilancio. Non vorrei dunque che da questo precedente fosse vincolata l'azione della Camera nella discussione dei bilanci, e propongo che il capitolo venga in discussione al suo turno attuale.

PRESIDENTE. Per verità debbo dire che questa petizione fu già presentata alla Presidenza.

COLOMBANI. Il relatore non l'ebbe ancora.

PRESIDENTE. Non poteva ancora essergli trasmessa; lo fu alla Presidenza da qualche ora soltanto.

LA PORTA. Il motivo per cui chiedo che sia rinviato il capitolo si è di poter fare una discussione con conoscenza di causa. Se la Commissione non conosce le ragioni addotte nella petizione rispetto a questo capitolo, non potrà certamente dare il suo parere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Sanguinetti per una mozione d'ordine.

SANGUINETTI. La mia mozione d'ordine tende a rendere più regolare e ad accelerare la discussione.

L'onorevole deputato Mellana ha proposto di riportare innanzi alla Camera la questione sulle tesorerie di circondario. La conclusione pratica che verrà dietro il discorso Mellana sarà quella della proposta di un'aggiunta alla cifra. A mio avviso pertanto si potrebbe lasciare la riserva all'onorevole Mellana di proporre quando saremo alla fine del bilancio la sua aggiunta a questo capitolo, ma intanto discutere le somme di questi capitoli quali si trovano.

In questo modo ciascuno potrebbe fare quelle osservazioni che crede.

MAZZA. Desidero semplicemente far osservare che per non far due discussioni sopra le ricevitorie generali e circondariali, l'una che comincierebbe adesso, secondochè ha accennato l'onorevole La Porta, l'altra che si farebbe in proposito della relazione testè presentata, mi pare che non ci sia nessun male a rimandare questo capitolo alla legge che si sarà per discutere in seguito alla relazione che si è presentata.

DI SAN DONATO. Io pregherei la Presidenza di voler mandare alla Commissione del bilancio parecchie petizioni presentate alla Camera per parte di ricevitori generali e distrettuali delle provincie meridionali, petizioni che a mia istanza furono dichiarate d'urgenza, il che, per solito, rappresenta un anno o due di tempo per aspettare che siano riferite alla Camera. Il modo come si trattano le petizioni in generale al Parlamento dovrebbe migliorarsi.

PRESIDENTE. Quanto alle petizioni che si riferiscono a qualche legge, ella sa che sono di diritto devolute alla Commissione che l'ha in esame e che dall'ufficio della segreteria vengono subito trasmesse alla medesima.

Quanto a quelle che sono dichiarate d'urgenza e trasmesse alla Commissione delle petizioni, ella sa pure che le varie urgenze tengono abbastanza posto, attesa la loro molteplicità, perchè non possano essere tutte discusse così prontamente come l'indole loro e la dichiarazione medesima pur chiederebbero.

DI SAN DONATO. Allora mi permetta l'onorevole presidente che io mi meravigli dell'ignoranza dell'onorevole relatore Busacca circa la petizione presentata a questo Parlamento per parte dei ricevitori delle contribuzioni dirette delle provincie napoletane e siciliane.

BUSACCA, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

Io non tengo il registro delle petizioni che arrivano al Parlamento. Rispondo di quelle che sono rimesse alla Commissione del bilancio, anzi soltanto di quelle che sono rimesse a me; ma questa non l'ho avuta, nè credo l'abbia avuta la Commissione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo che tra le leggi d'urgenza, le quali, se fosse possibile, dovrebbero essere votate in questo scorcio di Sessione, vi sarebbe anche quella per la riscossione delle imposte dirette.

Ora, io pregherei gli onorevoli preopinanti di permettere che il capitolo fosse approvato così come è, riservandosi per quando si discuterà quella legge, la quale fa ragione a molti di questi casi, di proporre una riforma su questo capitolo. Se gli onorevoli preopinanti ciò vogliono, io farò ogni più efficace ufficio perchè la legge sulla riscossione delle imposte dirette venga quanto prima in discussione.

DI SAN DONATO. Se io avessi fede che la legge sul modo di riscossione delle imposte dirette fosse votata in questo scorcio di Sessione, come mostra sperare l'onorevole ministro, io aderirei volentieri al suo invito, ma io non ho questa fiducia. L'onorevole ministro deve ricordare che l'economia fatta a detrimento dei diritti e degli emolumenti dei ricevitori generali e distrettuali delle provincie meridionali non solo fu cosa ingiusta, ma inumana.

Io mi ricordo che nella precipitata discussione che ebbe all'oggetto luogo l'anno scorso, notai il fenomeno di essermi trovato d'accordo col ministro delle finanze, che ora vorrei persistente nelle opinioni dell'anno scorso. L'onorevole ministro deve ricordare che per effetto di tale legge parecchi ricevitori diedero le loro dimissioni con danno grave della gente addetta ed impiegata a tali ricevitorie.

Quindi la giustizia mi spinge a pregare la Camera a permettere questa discussione e trattarla benevolmente.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Facciamola adesso.

D'una sola cosa pregherei la Camera, ed è di fare una discussione sola; laonde sarebbe meglio rimandarla.

Intanto si potrebbero rinviare alla Commissione per la legge accennata tutte le petizioni che si volevano mandare alla Commissione del bilancio; così quella Com-

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

missione potrebbe occuparsene, e si potrebbe tenerne conto nella formazione del bilancio.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha la parola.

NISCO. L'onorevole ministro delle finanze pochi giorni sono invitò la Commissione a dar notizia intorno ad alcune differenze sorte fra lui e la Commissione medesima, differenze già discusse e cessate.

La relazione su cotesta legge fu presentata, e se la Camera vuol discuterla può farlo immediatamente.

La Commissione poi, di cui ho l'onore di essere il relatore, è pronta ad esaminare queste petizioni e riferirne alla Camera. Così potrà farsi una sola discussione piena, completa, senza perderci in cose secondarie e forse, in pratica, senza alcun utile risultato.

Pregherei quindi l'onorevole Di San Donato e gli altri oratori d'insistere piuttosto perchè la legge venga tosto in discussione, giacchè allora potranno disaminarsi anche le ragioni di tutti i petenti.

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

In questo caso, annuendo alla proposta dell'onorevole Nisco, io credo opportuno che alle altre petizioni si unisca anche quella dei ricevitori delle provincie meridionali.

LA PORTA. Quanto a me dichiaro che mi contento che si faccia ora la discussione.

PRESIDENTE. Perdoni un momento: l'onorevole Sanguinetti ha fatto una mozione che nell'ordine della discussione, sebbene riferentesi al capitolo 56, sta prima della sua, che riguarda il capitolo 59.

Parrebbe adunque inteso che la discussione di massima sollevata dall'onorevole Mellana sia riservata alla fine di questo bilancio.

SANGUINETTI. È riservata al signor Mellana la facoltà di proporre un aumento.

PRESIDENTE. Ben inteso. Dunque in questo caso, ossia adottandosi la proposta Sanguinetti, ne avviene che la Camera delibererebbe fin d'ora sul capitolo 56, ossia sulla somma di lire 28,000, che ne forma l'oggetto, e sarebbero riservate e la questione di massima dall'onorevole Mellana annunziata e quelle proposte in aumento che egli intende di fare al fine del presente bilancio.

L'onorevole Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Mi pare tanto più necessaria ed utile la mia proposta, in quanto che, siccome l'onorevole Mellana vuol proporre un aumento ai tesoriere di circondario, essi evidentemente non si trovano inchiusi nella somma di 28,000 lire, ma piuttosto nel capitolo 57.

NISCO. Io faccio una mozione, ed è questa, che per andare innanzi più speditamente si metta nell'ordine del giorno, a seguito delle leggi amministrative, quella sulla percezione delle imposte dirette.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Quando le leggi amministrative saranno in discussione, ho già manifestata l'intenzione di domandare delle sedute di sera.

ARGENTINO. Io pregherei la Camera di mettere questa legge all'ordine del giorno delle tornate straordinarie serali; io credo che in questo modo potrebbero conciliarsi le domande dell'onorevole La Porta e degli altri

deputati che vorrebbero far subito questa discussione, senza interrompere il corso ordinario delle sedute diurne.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non sono contrario, in massima, a questa proposta, tuttavia debbo oppormi.

Prego la Camera di riflettere che, oltre le discussioni diurne in questa Camera, vi è nel Senato la legge della perequazione dell'imposta fondiaria.

Se durante queste discussioni dovesse il ministro delle finanze venir sempre qui a discutere la legge della riscossione, non si pretenderebbe, mio Dio, una fatica che soverchia le forze d'un uomo?

Io prego gli onorevoli Argentino e Sanguinetti di credere che io non desidero certo di meglio, e che, appena sarà possibile di proporre che questa discussione si faccia in una seduta straordinaria di sera, lo farò immediatamente. E tanto più vivamente desidero che quella legge sia al più presto discussa e votata, in quanto che riconosco che è, se non impossibile, sommamente malagevole eseguire la legge sulla ricchezza mobile, se non è prima unificata la legge sulla riscossione delle imposte dirette.

PRESIDENTE. Prego la Camera di deliberare sulla proposta dell'onorevole Sanguinetti, seppure esso non la ritira.

SANGUINETTI. Non la ritiro.

PRESIDENTE. La proposta Sanguinetti è che si voti sin d'ora sul capitolo 56, salva la discussione dall'onorevole Mellana indicata a tale proposito, e la facoltà di far proposte in aumento al fine del presente bilancio.

Interrogo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BOGGIO. Domando la parola contro questa proposta.

Io prego la Camera a voler considerare che cosa farebbe votando questa proposta. La Camera sa già in che cosa consiste la mozione dell'onorevole Mellana: egli vuol proporre lo stanziamento d'una somma per ristabilire le tesorerie circondariali: ecco la questione che dovremo trattare.

Ora mi sembra che in certo modo sia meno logico l'incominciare oggi a votare la somma principale, e riservarsi poi tra qualche giorno a discutere se si debba o no alla principale aggiungere un'altra somma.

Io non aggiungo altro, ma mi sembra che il concetto logico vorrebbe che ambedue queste parti fossero discusse e deliberate contemporaneamente.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Mi pare che l'onorevole Mellana per effetto d'impazienza abbia preso la parola sul capitolo 56, mentre doveva prenderla sul capitolo 57, poichè il capitolo 56 ha tanto che fare con le tesorerie di circondario quanto ne ha gennaio colle more.

Ora l'articolo 57 è già stato votato, dunque niente osta che si voti anche il 56, salva sempre all'onorevole Mellana la riserva di riproporre un articolo di aggiunta per restituire le tesorerie di circondario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta Sanguinetti.
(È approvata.)

Metto adunque ai voti il capitolo 56, cioè *Tesoreria centrale*, lire 28,000.

(È approvato.)

Noi eravamo, come la Camera ricorda, al capitolo 60. Qui nacque la questione proposta dall'onorevole La Porta il quale voleva che si differisse questa discussione finchè la Commissione avesse potuto riferire sopra una petizione a ciò relativa.

Mi pare che ora egli consenta, dopo le spiegazioni e le dichiarazioni seguite, che la discussione abbia luogo fin d'ora, ossia si deliberi sin d'ora sopra tale capitolo.

DI SAN DONATO. Domando perdonò, signor presidente, tanto l'onorevole La Porta quanto io ci siamo acconciati all'idea che di questi fatti riguardanti gli emolumenti dei ricevitori delle provincie meridionali se ne parlasse ampiamente in occasione della prossima discussione della legge sulla riscossione dell'imposta fondiaria.

PRESIDENTE. Ciò stante, io non ho che a mettere ai voti il capitolo 60.

(È approvato.)

Capitolo 61, *Amministrazione camerale nelle Romagne, Marche ed Umbria*, lire 52,000.

Capitolo 62, *Regio Banco di Sicilia*, lire 203,374 55.

I capitoli 63, 64 e 65 sono nulli.

Servizio delle contribuzioni dirette e della conservazione del censimento territoriale. — Capitolo 66, *Stipendi e competenze fisse al personale amministrativo provinciale delle contribuzioni dirette e del catasto.* Il Ministero propone lire 2,300,000, la Commissione propone lire 1,950,000, e così una riduzione di lire 350,000.

BUSACCA, relatore. In questo capitolo è accaduto un equivoco. Nella risposta data dalla direzione delle contribuzioni dirette e del catasto, per una espressione inesatta, sembrava che dalla stessa direzione si domandasse la riduzione di lire 350,000.

Capisce bene la Camera che quando il direttore di un'amministrazione ci domanda egli stesso un risparmio di spese, la Commissione non può fare a meno di accettarla.

Ma le spiegazioni avute in seguito hanno mostrato che dal direttore si alludeva alla diminuzione fatta nell'anno decorso; nondimeno la Commissione ritiene che delle economie se ne possono fare, e propone di ridurre il capitolo di lire 50,000 dalla somma di lire 2,300,000 proposta del Ministero.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetto questa diminuzione.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti il capitolo 66 nella somma di lire 2,250,000.

(È approvato.)

Capitolo 67, *Fitto di locali per gli uffizi delle contribuzioni dirette e del catasto*, lire 52,000.

Capitolo 68, *Spese di riscossione delle contribuzioni dirette* (Personale), lire 3,166,544 02.

Capitolo 69, *Spese di riscossione delle contribuzioni dirette* (Materiale e spese diverse), lire 380,000.

Capitolo 70, *Sussidi ai circondari, comuni e partecolari per danni gravissimi e straordinari delle proprietà soggette alla contribuzione fondiaria*, lire 67,738 69.

Capitolo 71, *Rimborso di quote inesigibili delle imposte dirette, compensazioni, condoni, ecc.*, lire 1,094,380.

Capitolo 72, *Quota dovuta dalle finanze ai cancellieri del censo e ad altri partecipanti sui proventi delle multe censuarie riscosse dai contabili delle contribuzioni dirette*, lire 39,400.

Capitolo 73, *Stipendi ed assegni fissi degli impiegati e funzionari diversi* (Sospeso).

BUSACCA, relatore. Questo capitolo era rimasto sospeso, perchè mancavano alcuni schiarimenti che oggi la Commissione ha ricevuto.

Nel capitolo 73 bisogna aggiungere la somma di lire 205,796 per stipendi, assegni per ispesse d'ufficio ed assegni per commessi dei conservatori delle ipoteche, e per uno stipendio di lire 200 pel ricevitore del registro dell'isola di Capraia.

Questi articoli vengono tolti dal capitolo 64, dove erano stati aggiunti con cifre differenti.

Spiegherò la ragione di questa variazione.

I ricevitori delle ipoteche, come tutti sanno, erano diversamente trattati nelle varie provincie del regno. In alcune provincie erano pagati con uno stipendio fisso, in altre con una compartecipazione al prodotto, cioè con un aggio. Il Governo, con un decreto reale, ha disposto che gradatamente questi impiegati fossero tutti passati alla retribuzione ad aggio. Così ne avviene ogni anno una mutazione. Però in quest'anno si era proposto dal Ministero che questi impiegati i quali dovevano passare in seguito alla retribuzione ad aggio, e che attualmente sono a stipendio, fossero portati nel capitolo 74 degli aggi. La Commissione a questo non ha creduto di acconsentire, perchè gli aggi sono una spesa d'ordine, che varia in proporzione dell'entrata, quella degli stipendi è una spesa che senza una legge non potrebbe oltrepassarsi, quindi si è convenuto di restituire questa spesa al capitolo 73 degli stipendi, e per le variazioni avvenute la spesa, ripeto, è di 205,796 lire.

Al capitolo seguente, *Aggio e provvisori dovute agli agenti contabili sulle fatte riscossioni*, tolto assolutamente tutto ciò che si riferisce a stipendi, resta unicamente la spesa d'oggi. Questa spesa era preveduta nel bilancio per 1,450,000 lire. Questa somma alla Commissione è sembrata assurda in sè stessa, avuto riguardo all'entità delle riscossioni, ed anche perchè siccome ogni anno questa spesa varia in ragione dell'entrata, deve variare necessariamente la spesa, quindi ha chiesto degli schiarimenti alla Direzione, ed ha avuto la spesa approssimativa la quale è di molto maggiore. La somma approssimativa è di 2,650,000 lire; per conseguenza, al capitolo 73 si debbono aggiungere 205,796, ed il capitolo 74 deve portarsi a 2,650,000 lire.

1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole relatore di fare la somma, e di farla passare alla Presidenza.

NISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NISCO. Ho chiesto di parlare per rivolgere una preghiera al signor ministro a proposito di questo capitolo.

Desidererei che il signor ministro provvedesse in modo che le ricevitorie del registro e bollo, specialmente nelle provincie meridionali, non fossero regolate in modo da rendere impossibile quasi a quelle popolazioni di pagare le tasse di registro e bollo senza un gravissimo incomodo.

Nelle provincie meridionali, come il signor ministro ben sa, mancano le vie di comunicazione. Non è possibile in quelle provincie tenere per norma la stessa superficie di circoscrizione che in altre provincie. E non solo mancano le vie, ma mancano persino i ponti sui fiumi; onde avviene che d'ordinario in tempo d'inverno i contribuenti sono obbligati a pagare con le tasse di registro le multe. Infatti, un comune che appartiene alla mia circoscrizione elettorale non ha potuto passare per venti giorni un fiume per andare al comune capoluogo di mandamento a cagione della mancanza di un ponte.

Prego adunque il signor ministro a voler rivolgere la sua attenzione sopra queste speciali condizioni delle provincie meridionali ed a provvedere in modo che il servizio del tesoro sia armonizzato col comodo dei contribuenti, tanto più che non porta alcun danno al tesoro l'esservi dieci esattori invece di cinque o di otto, perchè essendo i medesimi retribuiti ad aggio, si viene pur sempre a pagare in corrispondenza di ciò che si esige.

Sono sicuro che il signor ministro prenderà in considerazione questa mia preghiera, massime perchè le circoscrizioni sono state eseguite senza norme geografiche come senza norme amministrative.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Terrò presente la grave materia compatibilmente cogli'interessi dello Stato.

PRESIDENTE. Il capitolo 73 sarebbe or dunque, concorde il ministro e la Commissione, proposto in lire 2,628,494 94.

(È approvato).

Il capitolo 74 sarebbe ora proposto in lire 2,650,000.

Capitolo 75, *Spese d'ufficio e di cancelleria, non comprese negli assegni fissi*, lire 50,500.

Capitolo 76, *Indennità e compensi eventuali agli impiegati in servizio del demanio e delle tasse*. Il Ministero propone lire 100,000; la Commissione lire 80,000.

Il signor ministro accetta la riduzione?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetto.

PRESIDENTE. Resta dunque ridotto il capitolo 76 a lire 80,000.

(È approvato).

Capitolo 77, *Spese relative alle fabbriche demaniali in Toscana*, lire 55,000.

Capitolo 78, *Restituzione di tasse e redditi di ogni specie*, lire 400,000.

Capitolo 79, *Multe attribuite*, lire 70,000.

Capitolo 80, *Curta da bollo, francobolli, filigrane*, lire 650,000.

Capitolo 81, *Fitto di locali e magazzini*, lire 75,000.

Capitolo 82, *Contribuzioni fondiarie sui beni dello Stato*, lire 600,000.

Capitolo 83, *Spese di manutenzione e miglioramento di suolo, e fabbriche demaniali*, lire 1,000,000.

Capitolo 83bis, *Manutenzione dello stabilimento metallurgico di Mongiana*, lire 200,000.

NISCO. Prego l'onorevole ministro di provvedere in modo che al più presto possibile lo stabilimento metallurgico di Mongiana sia ceduto all'industria privata.

MINGHETTI, ministro per le finanze. E uno dei miei desideri più vivi; ma veramente lo stato delle cose è ora tale, e tanto è il lavoro per la perizia e la stima dei beni demaniali da vendere, che io ho creduto conveniente di attendere un poco prima di compilare l'inventario e il capitolato per la cessione di quello stabilimento all'industria privata: così più facilmente si potrà trovare chi vi accudisca.

ARGENTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARGENTINO. Io prego l'onorevole ministro perchè nell'alienazione di questo stabilimento si proceda secondo la legge facendo la subasta e non più per contrattazione privata.

PRESIDENTE. Se non vi hanno opposizioni, il capitolo 83bis resta approvato nella somma di lire 200,000. Capitolo 84...

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il capitolo è già approvato.

SINEO. Allora l'interrogazione resta inutile. Io domando che si faccia constare nel verbale che l'interrogazione del signor presidente era perfettamente inutile. (*Rumori*)

LEOPARDI. Non è vero.

SINEO. È evidente, perchè il signor presidente domanda: *se nessuno si oppone*, e poi dichiara, senz'altro attendere, approvato il capitolo.

L'interrogazione è non solo inutile, ma tende a rendere ridicole le nostre deliberazioni. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. La Camera farà delle sue parole il meritato giudizio; procediamo...

SINEO. E il paese anche.

PRESIDENTE. Non ha la parola. La prego! Non perdiamoci in povere cose che compromettono, direi, la dignità della Camera!

Proseguo.

Capitolo 84, *Manutenzione dei canali irrigatori*, lire 50,000.

Capitolo 84bis, *Spesa di manutenzione ed escavazione della miniera d'Agnana*, lire 50,000.

Capitolo 85, *Acquisti eventuali di stabili*, lire 30,000.

Capitolo 86, *Spese di perizia e trasferte agli archi-*

tetti, periti ed assistenti per servizio demaniale, lire 35,000.

ARGENTINO. Prima di passare alla votazione di questo capitolo, sento il dovere di far osservare al signor ministro che io non credo ben organizzato il servizio che si riferisce a queste perizie pei fondi demaniali.

Accade talvolta che si proceda alla stima de' fondi, il cui valore si potrebbe facilmente ricavare dai dati che già si hanno nei registri delle amministrazioni.

In questi casi, procedendo a delle perizie sommarie, parmi che non solo si vada contro il senso della legge, ma che si ottengano anche degli estimi molto più imperfetti di quelli che si avrebbero coi dati che la legge aveva con ponderata previdenza indicati.

Con questo metodo si andrà perciò incontro a spese considerevoli ed inutili.

Prego quindi il signor ministro a voler procurare che la legge sia meglio interpretata ed osservata.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Prima di tutto potrei fare una questione pregiudiziale, perchè questa materia fu trattata nella parte straordinaria del bilancio.

Le 35,000 lire iscritte in questo capitolo 86 rappresentano le spese di trasferta e perizie ordinarie per la conservazione dei beni demaniali, ed altre ordinarie occorrenze, non si riferiscono già alla perizia dei beni demaniali da vendere.

Quanto a questa, debbo far riflettere all'onorevole preopinante che vi è la salvaguardia di una Commissione e della deputazione provinciale, e che molte volte si dovette fare la perizia perchè i dati che si avevano sulla rendita erano, non so se artificiosamente, alterati. In questi casi era necessario fare una perizia sommaria, la quale o confermasse, o rettificasse quei dati.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si procede oltre.

Capitolo 87, *Valli di Comacchio.* Il Ministero propone 840,000 lire, la Commissione 420,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La Commissione ha creduto, forse perchè non mi espressi abbastanza chiaramente l'anno scorso, che io avessi dato speranza di poter fare col comune di Comacchio un contratto nel quale gli si cedessero le valli coi vantaggi e cogli oneri che seco portano; cioè a dire che il bilancio dello Stato venisse sgravato da ogni peso per queste valli il cui prodotto, come la Camera sa, non agguaglia la spesa che necessitano.

Io non dico che ciò non sia desiderabile, ma la cessione delle valli al comune di Comacchio non è il mezzo che solo soccorra al Governo per liberarsi in tutto o nella massima parte del peso d'una amministrazione per lui passiva.

Questa questione mi preoccupa, e desidero vivamente di trovare una soddisfacente soluzione; ma siccome non vi è su questo punto alcuna trattativa avviata, e le cose sono al punto in cui erano l'anno scorso, così spero che la Commissione dietro le spiegazioni da me datele ritirerà la sua proposta.

BUSACCA, relatore. Una volta che l'onorevole ministro ci ha dimostrato che è assolutamente impossibile che nel corso di quest'anno si faccia questo passaggio, o, per dir meglio, questa restituzione delle valli di Comacchio al comune, se nel corso di quest'anno è impossibile di effettuarsi ciò, bisogna per necessità aderire a conservare anche per quest'anno la spesa.

La Commissione però si crede nell'obbligo di raccomandare caldissimamente al ministro che questa restituzione finalmente si faccia, poichè la proprietà delle valli di Comacchio è una proprietà che quest'anno costa 840,000 lire di spese ordinarie, e 143,000 di spese straordinarie, proposte con un progetto di legge speciale, di modo che costa un milione circa di spese. L'entrata di quella bellissima proprietà nel bilancio è prevista per 700,000 lire. Ma queste 700,000 lire non si sono avute mai, e dal rendiconto che si trova nella Situazione del tesoro il prodotto delle valli di Comacchio non comparisce che per 500,000 lire; dimodochè si spende un milione per avere 500,000 lire. Vi sono, ne convengo, ragioni gravissime di carità per quei poveri pescatori che non vivono d'altro che di pesca, ma bisogna fare tutto il possibile per uscire da questo stato anormale. È certamente una grande anomalità che lo Stato debba spendere un milione di lire per mantenere gli abitanti di un comune. Ma in questo stato di cose bisogna per il 1864 appovare la spesa di 840 mila lire.

SINEO. Dietro le parole testè pronunziate dall'onorevole relatore, io credo che la Camera debba desiderare che vi sieno spiegazioni da parte del Ministero. Se la cattiva condizione delle valli di Comacchio è quale l'onorevole relatore ce la descrive, ciò è dovuto a quella certa specie d'inerzia colla quale sono tenute le nostre proprietà demaniali.

Io ho sentito da un uomo di Stato, che come uomo privato stimo molto, a dire ch'egli avrebbe voluto che lo Stato non possedesse nulla, ch'egli detestava i possessi nazionali. (*Segni di adesione del deputato Michelini*)

L'onorevole Michelini fa cenno che egli è disposto ad accostarsi alla opinione di quell'uomo di Stato. Io opino ben diversamente. Credo che nel sapiente uso dei beni nazionali sta l'avvenire finanziario della nazione (*Movimento di approvazione*), e che fu sin qui grave colpa del Ministero di non aver profitto dei beni demaniali per restaurare le nostre finanze. Credo più specialmente che il Ministero avrebbe avuto mezzo di trarre profitto delle valli di cui si tratta.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io veramente non saprei quali spiegazioni desidero l'onorevole Sineo; se desidera che io gli faccia la storia delle valli di Comacchio...

SINEO. Questa la conosciamo; desidererei sapere il motivo per cui non se ne trae profitto.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Il motivo per cui non se ne trae profitto si è che il prodotto della pesca, la quale trent'anni fa rendeva molto più di quello che costasse, è oggi diminuito di molto.

1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO

SINEO. Si è precisamente il perchè di questa diminuzione che vorrei sapere.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Il deputato Sineo mi chiede il perchè di questa diminuzione. Questa può derivare tanto dalla minore quantità della pescagione, quanto dal men facile smercio dei pesci. A diminuire la pescagione nelle valli di Comacchio concorsero varie cause fisiche. Primieramente nel 1822, se non erro, vi fu una grande moria di pesce; nel crudo verno poi del 1829 le acque delle valli restarono deserte d'abitatori. Credo poi che a danno della ricchezza pescareccia di quelle valli abbiano influito certe mutazioni avvenute nel loro fondo, la rotta di fiumi che più volte v'introdussero sabbia ed altre cause, che sul momento non saprei spiegare perchè veramente non mi aspettava di dover oggi fare quasi una discussione tecnica di piscicoltura. La pesca delle valli di Comacchio dava una volta un grande attivo; ma tanta floridezza cessò forse ai tempi della giovinezza dell'onorevole Sineo; ora sono desse un passivo gravissimo, e siccome la popolazione di Comacchio è in generale povera, e vive quasi tutta dell'opera manuale nella pesca, si presenta un problema economico oltremodo difficile a sciogliersi. Il Governo pontificio tentò più volte di dare quelle valli ad appalto; non c'è mai riuscito.

L'onorevole Pepoli, quando fu ministro delle finanze nell'Emilia, fece un'esposizione dello stato della questione; disse che era una di quelle alla quale bisognava pensare; ma troppe cose ci sono a fare nel regno d'Italia, perchè questa possa essere risolta immediatamente. Certo è che in questo momento il comune di Comacchio non si prenderebbe senza compenso queste valli, e che per conseguenza al capitolo 87...

VALERIO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro... è impossibile quest'anno portare una variazione. Mi riservo però di studiare la questione; anzi debbo soggiungere, che si era già preparato un capitolato per fare un appalto di queste valli e determinare così l'onere del Governo nella minore somma possibile.

Ma tali e tanti erano gli abusi esistenti, che si credè più conveniente cercar modo di stradicarli prima, e migliorare la condizione di quell'amministrazione; ottenuto questo, l'appalto si farebbe a condizioni più vantaggiose. Ecco lo stato delle cose.

Se l'onorevole Sineo vuole, gli farò fare su questo argomento una memoria dettagliatissima; ma in questo momento io non mi troverei in grado di dargli più precisi ragguagli.

Una voce. Supplirò io.

VALERIO. Io vorrei che da questa discussione sorgesse un effetto pratico.

Se è di fatto che le valli di Comacchio non rendono quello che costano, io domando: qual è la ragione per cui quelle valli si coltivano?

L'onorevole ministro dice che il comune di Comacchio non prenderebbe queste valli senza un compenso. Ma che necessità di dare queste valli al comune di Co-

macchio? Se nel mantenere le opere che facilitano la pesca, che la dividono in valli, che ne mantengono l'ordinamento, si fanno delle opere che difendono le popolazioni di Comacchio, si dica chiaramente lo stato della questione; si tratterà di mettere un'imposta sopra la nazione per mantenere e difendere le popolazioni di Comacchio; ma non si tratti questo come una proprietà demaniale, se come tale è negativa. Se questa è una proprietà passiva, almeno almeno si potrà abbandonare; non vedo perchè lo Stato voglia persistere a voler lavorare una proprietà che non rende, che è passiva.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Farò solo notare che questa proprietà non è necessariamente passiva, può ridiventare attiva; e ripeterò che la popolazione di Comacchio vive quasi tutta della pesca, e isolata com'è in mezzo a vasta laguna di basse acque, non ha altre risorse; per cui, se domani cessasse la pesca, la popolazione non avrebbe più modo di vivere.

VALERIO. Allora bisognerebbe scrivere una somma destinata a mantenere la popolazione di Comacchio. Sarebbe molto meglio darle dei denari, piuttosto che volerla sostenere col fittizio mantenimento di un podere negativo, di una proprietà che costa più di quel che getta.

Io non capisco che il ministro possa fare delle difficoltà a queste idee, le quali io so che sono quelle stesse ch'egli ha.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Quando io era giovane veramente quelle valli producevano molto, e producono poco adesso. Ma una scienza nuova, la piscicoltura, somministra il modo di restituire a quelle acque l'antica loro fertilità. In questo, come in molte altre cose, vorrei che il Governo assecondasse l'impulso dato dal generale Garibaldi, che pur rivolse la sua sollecitudine a questo grave argomento.

Il continuare a possedere quelle valli, senza profittare degl'insegnamenti della scienza moderna, è evidentemente un errore per parte del Governo.

MICHELINI. Dei progressi fatti nella piscicoltura io credo debbano farne il loro pro i privati e non il Governo; però non posso approvare le idee del preopinante. È incontrastabile esistere gravi abusi in questa amministrazione delle valli di Comacchio appartenenti al demanio dello Stato, e la passività di esse doversi in gran parte a quegli abusi attribuire. Ma io non credo che il rimedio sia facile. Gli abusi sono inerenti ad ogni amministrazione governativa, certo lo sono ad ogni amministrazione del nostro Governo in particolare.

Del resto, se queste valli non danno rendita, se il Governo non trova a venderle, esso deve abbandonarle: se le prenda chi vuole.

Se non che avvi una popolazione di 6 o 7 mila individui che vive della pesca delle anguille, la quale, ove le valli fossero abbandonate, sarebbe ridotta alla miseria.

Ebbene, io dico che ad essa si debbe avere riguardi;

il passaggio anche dal male al bene non deve essere troppo repentino, acciò non siano lesi gl'interessi nati sotto il regno del male.

Laonde per quest'anno non si deve recare nessun cambiamento a questo capitolo del bilancio, tanto più che siamo già molto avanti nell'anno finanziario. Per gli anni avvenire poi il Governo deve diffidare quella popolazione che esso cederà a chi le vuole, o non trovando a cedere, abbandonerà le valli demaniali, affinché coloro che adoperano la loro industria nella pesca possano cercarsi altra occupazione. Che se sarà necessario per alcuni anni di dar loro sussidi, li proponga il Governo annualmente nelle spese straordinarie e la Camera vedrà. Quanto a me dichiaro che tenui sussidii sarei disposto ad accordare, purchè vadano gradatamente diminuendo. Ecco come si possa senza scosse troppo gravi pervenire allo stato normale consentaneo all'economia politica.

PRESIDENTE. Non si tratta degli anni avvenire, si tratta del bilancio di quest'anno. Andiamo avanti.

La Commissione accetta l'intera somma di lire 840 mila?

BUSACCA, relatore. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Dunque metto a partito la somma intera di 840,000 lire, che s'intenderà approvata se non vi sono osservazioni.

Capitolo 90, *Amministrazione dei beni di Tressanti nel Napoletano*, lire 128,000.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

Vedo che l'amministrazione della tenuta di Tressanti nel Napoletano costa allo Stato 128,000 lire all'anno: io mi sono domandato se la tenuta di Tressanti renda tanto da tenere un'amministrazione così costosa. Una tale tenuta...

NISCO. Domando la parola.

DI SAN DONATO... faceva parte dei beni della Corona di Napoli, e da quanto mi si assicura non si spendeva una somma così ingente.

Io temo molto che l'intendenza della real Casa di Napoli nell'abbandonare tali beni al demanio non sia stata alquanto prodiga nel destinarvi degl'impiegati. È un'osservazione e nulla più che io faccio nell'interesse dell'economia.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Confesso la verità, io non conosco bene questa cosa, ma ne prenderò cognizione e non mancherò di proporre quel provvedimento che mi paresse opportuno.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha la parola.

NISCO. Queste amministrazioni fatte per conto del Governo conducono a conseguenze come questa, che debba la Camera occuparsi di piscicoltura, e che il ministro a bene amministrare debba farsi anche pescivendolo.

Io quindi pregherei l'onorevole ministro di fare in modo che si vendano tutti questi beni demaniali....

SINEO. Domando la parola.

NISCO... e intanto di provvedere perchè cessino molti abusi.

Esaminando le spese addette al demanio, vediamo che l'amministrazione costa un cinquanta per cento dell'introito, e che in alcuni casi persino vi è perdita.

Ciò che io dico a proposito di questo capitolo, vale anche per l'amministrazione in economia dei beni demaniali, dove costa 1,200,000 lire.

Mi limito a fare una semplice preghiera, persuaso che l'onorevole ministro delle finanze accetterà di buon grado l'incarico, e troverà modo di riparare a questo sconcio, non che a proporci qualche modificazione alla legge per la vendita dei beni demaniali; legge che, secondo me, ha molte pratiche difficoltà.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Ho domandato la parola per un motivo diverso da quello che mosse l'onorevole preopinante.

Non vorrei che passasse senza qualche considerazione il capitolo 89. (*Rumori*)

Voci. Siamo al 90!

PRESIDENTE. Forse l'onorevole Sineo non era presente al principio della tornata, quando ho proposto che si sarebbe dato semplicemente lettura dei capitoli, e che tuttavolta non vi fossero opposizioni s'intenderebbero approvati senza farsi a ripetere capitolo per capitolo il ritornello *approvato*. La Camera acconsentì.

Questo, e non altro, si fu il motivo per cui...

SINEO. Quantunque il capitolo 89 non porti nessun assegnamento, esso somministra materia a grave discussione.

PRESIDENTE... non feci cotesta proclamazione volta per volta, ed anzi ripeto ancora una volta per sempre che se nessuno domanda la parola, il capitolo di cui si sarà dato lettura s'intenderà approvato, e si procederà oltre.

COLOMBANI. Basterà che io ponga in avvertenza l'onorevole Sineo, che il capitolo 89 è scritto qui per un errore di stampa. Credo ch'egli non vorrà prendere occasione da un errore di stampa per fare un discorso!

SINEO. Non potendo io sapere senza di questa dichiarazione che ciò fosse scritto per un errore di stampa, non potevo sapere che questo fatto ci avesse tolto il diritto di dire qualche cosa. (*Rumori generali — Basta!*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di essere più parchi nelle loro osservazioni quando non intendono fare proposte, o le osservazioni stesse non hanno una relazione immediata e diretta col soggetto intorno a cui si tratta di deliberare, altrimenti non la finiremo mai.

Voci. Benissimo! Avanti!

PRESIDENTE. Capitolo 93, *Amministrazione dei beni demaniali ad economia*, lire 1,200,000.

ARGENTINO. Sul capitolo 93 pregherei il signor ministro delle finanze che a riguardo delle spese di questo personale fossero presentati degli allegati, perchè così come sono notate non possiamo votare con cognizione di causa.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Spero che questa sarà l'ultima volta...

ARGENTINO. Prego il ministro di riflettere che la

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

somma non è certo piccola, perchè si abbia a passare senza avere i documenti che la giustificassero.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Li presenteremo.

MELLANA. Le osservazioni dell'onorevole deputato Argentino, se non si comprendono in una cifra, si comprendono in un principio. Egli domanda che, se non in questo bilancio, per non porre incaglio, almeno nel bilancio venturo vengano date delle spiegazioni che giustifichino il presente capitolo.

Nessun bilancio fu mai votato in questo modo; egli è impossibile votare una somma complessiva di lire 1,200,000 senza alcuna spiegazione, senza un allegato che la giustifichi.

Io faccio pertanto proposta formale che la Camera con un voto deliberi che un altro anno questo capitolo debba essere munito degli allegati opportuni per una seria discussione.

BUSACCA, relatore. Io ho domandato la parola per dire che nel prospetto delle variazioni non vi è alcun allegato riguardante questo capitolo, perchè non si proponeva dal Ministero alcuna variazione; ma nei bilanci passati tra gli allegati si trovano degli schiarimenti in qualche modo sufficienti.

Questa spesa è andata d'anno in anno scemando; che per un bilancio nuovo si presentino gli allegati certo è cosa desiderabile, ma io faccio riflettere che la spesa di 1,200,000 lire che sembra grave, in realtà lo è, ma non lo è tanto quanto a prima vista sembra. Bisogna considerare che quando si dice *spese di beni demaniali ad economia*, in queste spese entrano le spese di coltura di fondi vastissimi, ed allora, se si guarda alla rendita, la spesa non si trova poi in così grande sproporzione ed enormità da fare tanta sorpresa.

Che nell'amministrazione dei beni demaniali si spenda molto quando sono ad economia, ne convengo; ma nella categoria della spesa di lire 1,200,000 bisogna tener presente che vi sono le spese di coltura.

MELLANA. Le spiegazioni date dall'onorevole relatore fanno conoscere quanta opportunità avesse la domanda dell'onorevole Argentino degli allegati; poichè valse a renderei consapevoli che facciamo i coltivatori di beni demaniali.

D'altronde sento a dire che è promessa una legge avente per oggetto l'autorizzazione della vendita d'una quantità di questi beni demaniali. Perchè dunque non vi è una riduzione vistosa, se questi beni devono essere venduti? Da quanto mi consta, questi beni, che sono amministrati direttamente dal Governo (cosa eccezionale, credo, in Toscana), sono per la maggior parte fra quelli che si trovano in vendita. Quindi è inutile, secondo me, questa somma.

Ma non si possono fare delle osservazioni appoggiate su fatti, senza documenti. È dunque evidente la necessità che questi documenti sieno presentati.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetto l'invito di presentare i documenti che saranno necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana insiste nella sua proposta?

MELLANA. La ritiro.

PRESIDENTE. Si passerà adunque al capitolo 94, *Oneri ed assegnazioni diverse a carico del ramo Demanio*, lire 547,627 57.

Capitolo 94 bis, *Passività inerenti ai beni delle prelature e dei vescovadi in sedi vacanti in Sicilia*, in lire 656,699 59.

Capitolo 95, *Spese diverse di servizio generale dei rami Demanio e Tasse di registro*, proposto dal Ministero in lire 790,000 e ridotto dalla Commissione a lire 700,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetto la riduzione.

PRESIDENTE. Capitolo 95 bis, *Restituzione di depositi volontari e giudiziari in Sicilia, a termini della legge 9 giugno 1820 (n. 1197)*, lire 400,000.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. A proposito dei depositi giudiziari ho bisogno di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra un inconveniente grave, al quale però facilmente si può rimediare, e che scaturì dalla soppressione delle tesorerie di circondario.

Tutti sanno che secondo il nostro Codice di procedura penale in molti casi l'inquisito può ottenere di fare la propria difesa a piede libero; ma in questi casi è prescritta una cauzione, la quale vuol essere depositata nelle mani del tesoriere, il quale rappresenta la Cassa dei depositi e prestiti. Ora, essendo sopresse le tesorerie di circondario, ne avviene questo fatto: avviene, per esempio, che in Aosta un inquisito domanda...

MINGHETTI, ministro per le finanze. Scusi l'onorevole Sanguinetti, se l'interrompo; ma la Camera ha deciso di trattare domani questa gravissima, terribile questione delle tesorerie.

Qui si tratta della restituzione di depositi volontari e giudiziari in Sicilia, non saprei vedere come le sue osservazioni possano qui trovar posto.

SANGUINETTI. Ebbene, io cesserò, attenderò domani.

PRESIDENTE. *Servizio del lotto.* — Capitolo 96, *Personale e spese d'ufficio*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 850,000.

Capitolo 97, *Aggio di esazione ai ricevitori*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 1,943,000.

Capitolo 98, *Vincite al lotto*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 17,958,800.

Capitolo 99, *Assegnazioni sui proventi del lotto ai comuni ed alle opere pie*. Nessuna proposta.

Capitolo 100, *Spese diverse*, proposto dal Ministero in lire 600,000, e ridotto dalla Commissione a lire 500,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetto per la metà, vale a dire pel semestre venturo; la diminuzione sarebbe quindi di 50,000 lire soltanto.

BUSACCA, relatore. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Il capitolo 100 sarebbe dunque portato nella cifra di 550,000 lire.

DI SAN DONATO. Pregherei la Commissione a volere specificare la qualità della parte delle spese diverse.

BUSACCA, relatore. Ne ho qui la nota. Ecco:

« Provvista di carta e stampe, numero risme 40 mila, a lire 9 ciascuna risma, lire 360,000;

« Copie di giuochi, provvista della carta e stampa di n° 2000 copie giuochi a lire 8, lire 16,000;

« Stampati diversi. Provvista di stampati occorrenti pel servizio del lotto, lire 40,000;

« Provvista di globetti di piombo per suggellatura dei fascicoli di prima matrice e delle copie, n° 250,000, a lire 7 44, lire 1,860,000;

« Provvista di cordicelle per infilatura dei fascicoli, lire 1800;

« Trasporto ed imballaggio dei registri e stampati, lire 40,000;

« Tassa per dispacci telegrafici, lire 20,000;

« *Spese per le estrazioni.* — Mercede al ragazzo che estrae i numeri, lire 20 per estrazione; giraruote lire 3, addobbamento del palco lire 4, banditore lire 3: totale per estrazione lire 30, e così per sei direzioni e 52 estrazioni lire 9360;

« Indennità di rappresentanza a due funzionari che assistono all' estrazione e prestano il loro concorso nella verificaione delle vincite, lire 20 per ogni estrazione, sono lire 12,480;

« Provvista di punzoni per la timbratura dei registri e bolli, lire 1500;

« Indennità di viaggio, diarie agl'ispettori, sussidi, gratificazioni, lire 60,000;

« Provvista e riparazione di mobili e macchine ed altre spese impreviste, lire 37,000;

« Totale lire 600,000. »

DI SAN DONATO. Ringrazio l'onorevole relatore della nota dettagliata che ha voluto comunicarci. Del resto, egli, che conosce gli usi dell'amministrazione del lotto nelle provincie meridionali, sa benissimo che si sarebbero potute risparmiare molte spese di mobilia pei locali delle ricevitorie del lotto, poichè queste spese erano a peso degli emolumenti dei ricevitori stessi.

Non veggo inoltre figurare in questa nota la parte destinata alle opere pie; per lo che vi fu grande discussione in Parlamento quando si approvava la legge di unificazione del lotto e che riguardava le settimanali cinque doti delle donzelle napoletane.

PERUZZI, ministro per l'interno. È passata al bilancio del Ministero dell'interno.

DI SAN DONATO. Alla assicurazione del signor ministro mi acquieto.

BUSACCA, relatore. Le assegnazioni per le opere pie sono passate al bilancio del Ministero dell'interno. Quando si discuterà questo bilancio si potrà aprire una discussione in proposito.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, questo capitolo s'intenderà approvato in lire 550,000.

(È approvato).

Servizio delle dogane. — Capitolo 101, *Personale,*

proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 4,638,010.

NISCO. Chiedo di parlare.

Il signor ministro sa benissimo che la qualità del personale delle dogane influisce sulla quantità della percezione, cioè sui frutti che le dogane possono dare allo Stato.

Per quanto m'è dato conoscere il personale delle dogane, posso dire che in gran parte questo personale non è buono moralmente, e politicamente è pessimo.

Non tratterò la Camera sui particolari, dirò soltanto che un egregio uomo, che è destinato a reggere l'amministrazione delle dogane in una delle provincie napoletane, ebbe a dirmi un giorno ch'egli dovea guardarsi da quasi tutti i suoi impiegati, e che credeva che i veri amici di Francesco II si trovavano negl'impiegati delle dogane.

Laonde noi teniamo assoldati, meno alcune e non poche eccezioni, non solo i nostri nemici, non solo quelli che fanno la spia ai nostri nemici, ma, quel che è peggio, teniamo assoldati coloro che fanno ogni opera per rendere minime le percezioni doganali, o pure vere angherie per coloro che pagano.

Quindi io prego l'onorevole signor ministro di fare ogni studio onde migliorare per quanto è possibile (benchè creda cosa molto difficile) questo personale doganale, e credo che per migliorarlo si dovrebbe porre seriamente alle persone cui si confida lo squittinio del personale doganale: è appunto qui ove è la sorgente di tutto il male.

ARGENTINO. Io non posso lasciar passare quest'occasione senza richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra un soggetto che non è certo scevro d'importanza, poichè congiunta alla questione della moralità del personale vi è appunto quella della quantità del denaro che entra nelle casse dello Stato.

Io non guarderò il personale doganale dal punto di vista dal quale lo ha considerato l'onorevole Nisco; io non terrò conto delle qualità politiche di siffatti impiegati; ma io posso assicurare al signor ministro che questa classe di pubblici stipendiati è censurabile ancora sotto il punto di vista che interessa la moralità; ed il signor ministro, che dovrebbe essere di ciò informato, non ha fatto tutto quello che sarebbe stato suo debito di fare; e sono stati conservati nell'amministrazione delle dogane individui che erano stati espulsi per furti dagli uffizi più umili ed abbietti della polizia borbonica, come è avvenuto nella provincia di Salerno.

Simili impiegati sono stati non solo conservati, ma promossi, con vero stupore di tutto il paese.

In questo modo io credo che è impossibile ottenere nell'amministrazione delle dogane quella moralità che è la sola guarentigia per vedere gradualmente aumentare il prodotto di questo ramo importantissimo delle rendite dello Stato.

SANGUINETTI. Io non parlerò nello stesso senso in cui ha parlato l'onorevole preopinante, perchè credo

1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO

che sia cosa imprudente gettare parole di biasimo sopra un'intera amministrazione.

Io voglio unicamente chiamare l'attenzione del signor ministro sopra alcune voci che corrono e che furono pubblicate anche nei giornali, le quali attestano che ormai il contrabbando si fa su ampia scala.

Abbiamo letto tutti nei giornali che a Genova contrabbandieri di professione si presentano alle case dei negozianti, e dietro un dato premio si obbligano a trasportare le merci alle case loro.

Ora, io vorrei che il signor ministro potesse dire quale cosa su questo proposito, e ci dichiarasse se queste voci sono vere o false, se sono esatte od esagerate.

Vorrei ancora che egli c'indicasse se per avventura non influisca sopra questo contrabbando il nuovo regolamento proposto dal Ministero, e provvisoriamente adottato dal Parlamento.

Persone pratiche molto di questa materia dicono che le pene sancite in quel regolamento sono troppo miti, dicono che in media su cento contravvenzioni se ne colpiscono solo cinque; dicono che, fatto il calcolo delle probabilità, le pene che i contrabbandieri subiscono per queste cinque contravvenzioni sono inferiori d'assai all'utile che essi ritraggono quando restano impuniti; dicono infine che il contrabbando si fa ormai al sicuro.

Or dunque, io vorrei pure che il signor ministro volesse dichiarare alla Camera ed al paese se ha studiato questa questione del contrabbando in rapporto col nuovo regolamento, se v'abbia meditato, e se sia per presentare un qualche emendamento al regolamento stesso.

Altri v'hanno poi, i quali dicono ancora che una delle cause che più concorre a facilitare il contrabbando sia appunto l'istituzione delle zone doganali, per cui, le merci, passato quel tal confine, non possono più essere colte dagli agenti della dogana.

Io non dubito che l'onorevole ministro si sarà occupato di questa questione, sulla quale la sua attenzione fu richiamata dalla stampa, e spero che forse egli potrà anche dirci che queste voci sono molto esagerate, e che il male non è realmente quale si crede.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Prima di tutto io, senza disconoscere i mali che sono nelle dogane, ed anche i difetti che sussistono nel personale che è addetto a questo ramo di servizio, non credo che si debba attaccare in genere tutta una gerarchia d'impiegati.

Questo mi parrebbe gran torto e grande sconvenienza...

NISCO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non è a lei che ho rivolto queste parole, son io che professo questa massima.

Non dissimulo che in ciò che hanno detto gli onorevoli Nisco ed Argentino vi possa essere del vero, non solo nelle provincie meridionali, ma anche nelle altre. Però io debbo assicurarli che tutte le volte

che mi è riuscito d'avere una prova che vi era stato qualche abuso, tutte le volte che ho trovato persone le quali, non con delle vaghe denunce e delle generali declamazioni, ma con dei veri dati di fatto, che da un tale impiegato era stato commesso un abuso, io l'assicuro che sono sempre stato inflessibile; non ho nessun rimorso d'aver mai mancato a questo dovere.

Ma nello stesso tempo debbo confessare che mi è successo infinite volte, e mi succede, che io ricevo, specialmente dalle provincie alle quali faceva allusione l'onorevole Argentino, delle informazioni attinte a tre o quattro sorgenti, le une delle quali rappresentano un uomo come una perla d'attività, d'intelligenza, le altre lo rappresentano come l'uomo il più perverso, il più reprobato, il più immorale...

SAN DONATO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. In mezzo a queste informazioni così varie mi sono trovato molte volte in una condizione assai difficile; ma ho sempre avuto questo principio per norma, cioè prima si verifichino i fatti; una volta che l'abuso sia constatato, si usi rigore. Questa severità posso prometterla agli onorevoli preopinanti, posso prometter loro di fare ogni opera perchè la parte sana rimanga, e la parte corrotta sia tolta da quel ramo di pubblico servizio.

Quanto poi a ciò che accennava l'onorevole Sanguinetti, io non nego punto che ci sia il contrabbando, credo però che si sia grandemente esagerato e che si sia, non so per qual motivo, voluto dimenticare il passato, per dire che questa sia una nuova piaga.

Pur troppo è questa un'antica piaga, che non rode soltanto le finanze del regno d'Italia, ma ben anche quelle di altri Stati. Non la credo quindi dovuta nè al regolamento doganale, nè alle pene, che egli reputa troppo miti. Io credo che ciò dipende da altre cagioni speciali all'Italia, o comuni a tutti i paesi del mondo, che avrò, a suo tempo, occasione di svolgere.

Ad ogni modo, io posso assicurarlo che ho mandato anche a Genova, poco tempo fa, ispettori per esaminare le condizioni delle dogane e vedere quali erano i modi con cui si potesse con maggiore facilità e sicurezza impedire il contrabbando.

A frenare e reprimere il contrabbando richiedesi innanzi tutto che sia bene organizzato il servizio delle guardie doganali; or io appunto lavoro con ogni attività perchè la guardia doganale sia portata al suo completo, sia accasermata, disciplinata, fornita tutta quanta di uniformi, divise e di buone armi; quando tutto ciò sia compiuto otterremo, io spero, per mezzo delle guardie doganali, quell'efficace servizio che ora in alcune parti fa difetto.

PRESIDENTE. Il deputato Argentino ha la parola.

ARGENTINO. Mi fa pena tornare sopra questo disgustoso argomento, ma non posso non dare alcuni schiarimenti alla Camera.

Quando io richiamava l'attenzione del signor ministro sopra alcuni disordini dell'amministrazione delle dogane, non era certo per quel sistema vago di accu-

sare senza cognizione sicura delle cose e senza documenti che io accennava i fatti deplorabili che ho narrati; perchè, quando io riferiva che delle persone indegne si erano mantenute favorite in tale amministrazione, non solo io era convinto della esattezza delle mie asserzioni: ma non sarebbe stato difficile al signor ministro di accertarsene con quei mezzi legali che non lasciano luogo a nessun dubbio.

No, io non era ricorso a quelle dicerie senza fondamento; si trattava d'individui i quali erano stati espulsi da un'altra amministrazione, la quale non richiedeva condizioni di troppa moralità negli individui che dovevano farne parte; e ne erano stati scacciati per furti, come può constatarsi dagli antecedenti che sono depositati negli archivi della prefettura.

Ed io aggiungerò ancora all'onorevole signor ministro, che appunto nella sua amministrazione delle dogane si è dato questo esempio che, sopra una lista d'individui scrutinati, in cui l'autorità politica della provincia ne aveva segnati parecchi con caratteristiche poco lusinghiere, si è visto allontanato un solo, al quale aveva disgraziatamente risparmiato il rigore dei suoi giudizi. (*Rumori*)

Questo è avvenuto a Salerno, e il signor ministro avrà i mezzi di poterne avere informazioni dall'autorità politica della provincia, la quale non potrà celargli come tutte le persone oneste del paese e tutti gli amici schietti dell'attuale ordine di cose deplorassero una condotta che non si poteva in nessun modo giustificare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo di poter affermare che il fatto addotto dall'onorevole Argentino è inesatto. Io ho avuto innanzi agli occhi i rapporti dell'autorità cui egli allude; riconobbi che in alcuni punti consentivano con quelli della direzione compartimentale, e della Commissione che era stata creata *ad hoc*; in altri punti invece dissentivano. Per rispetto ad alcuni poi, le informazioni, per esempio, dicevano: il tale si crede che politicamente non sia favorevole al Governo. Ma non vi erano proposte di espulsione. E quando l'onorevole Argentino afferma che il prefetto di quella provincia dicesse che quelli stati impiegati si dovessero tutti destituire meno uno, io nego assolutamente tale fatto, perchè ho presente alla mente, e come se lo vedessi dinanzi a me, il rapporto di quel prefetto che ho confrontato con quello del direttore compartimentale delle gabelle e con quello della Commissione nominata *ad hoc*.

Non dispiaccia alla Camera di conoscere il modo che si teneva nel sindacare il merito od il demerito di quegli impiegati. Si avevano sullo stesso individuo tre specie d'informazioni: una del direttore del compartimento delle gabelle, l'altra d'una Commissione speciale, e la terza del prefetto. Si faceva il confronto di queste varie informazioni. Dove le medesime coincidevano, si

procedeva liberamente, e dove non coincidevano, si prendevano altre informazioni ulteriori, specialmente dell'autorità giudiziaria, ed era dopo queste che si procedeva.

Io non nego che siano occorsi degli errori, desidero di conoscerli per poterli correggere; ma mi permetta l'onorevole Argentino di dirgli che in ciò che egli ha detto c'è grande esagerazione.

ARGENTINO. Mi rapporto ai documenti.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

Io prego gli onorevoli deputati Argentino e Nisco a volere abbandonare lo scabroso tema del personale degli'impiegati: è un terreno sdrucciolo nel quale sono caduti tutti i ministri peggiorandone sempre lo spirito e la sorte. In quanto a me, non credo che gl'impiegati delle dogane di Napoli e di Sicilia sieno tutti e soli ad avere antipatie per l'attuale Governo. Ve ne sono dei buoni e dei cattivi in tutte le amministrazioni, ed io sarei felice se sapessi che il regno d'Italia avesse per amici il 50 0/0 de' suoi impiegati. (*Oh!*) La ragione la trovo nello strozzamento fatto alla rivoluzione: essa non fu per nulla compiuta. Si pensò solo alla dinastia e non ai suoi satelliti. L'avvenire e la storia dirà se si fece bene. Per ora adunque basti il discorrere ulteriormente sopra materia che senza mirare al principio apre largo campo alle umane antipatie ed alle vendette private.

Io all'opposto di quanto hanno detto gli onorevoli preopinanti prego l'onorevole ministro a voler far smettere all'attuale amministrazione delle dogane la curiosa malattia della *Napolitanofobia* dalla quale è travagliata. Non aggiungo altra parola su quanto ho accennato, nella certezza che l'onorevole Minghetti comprendendo la moderazione da me messa su tale *malattia* voglia ripararvi come di giustizia e così toglierli la spiacevole missione di circostanziare fatti dolorosi verso onesta gente.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Mi duole di dover ripigliare ancora la parola. Io non amo di regola il traslocamento degli'impiegati, specialmente se inferiori e provveduti di piccoli stipendi.

Io credo che il traslocamento degli'impiegati inferiori, quando non è motivato da particolari ragioni, non sia buon canone d'amministrazione. Ma se vi ha un ramo nel quale siano leciti e necessari questi traslocamenti da una parte all'altra d'Italia è proprio quello delle dogane; perchè le relazioni che si formano da quelli che dimorano in un dato paese, anche quando non siano di natura da corrompere o far un poco chiudere l'occhio sul contrabbando, sono però tali da indurre una specie di rilassatezza nella sorveglianza, e certi riguardi che in effetto sono come una specie di connivenza.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, il capitolo 101 in lire 4,638,010 s'intende approvato.

Capitolo 102, *Spese d'ufficio e di attività, lume e fuoco pei corpi di guardia ed indennità*, lire 443,830.

Capitolo 103, *Soldi ed assegni alle guardie doganali*.

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO.

Il Ministero propone lire 10,881,350, la Commissione invece propone lire 10,701,350.

Il Ministero accetta la riduzione?

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'accetto per lire 100,000 che va sul capitolo degli ingaggi, non l'accetto per le lire 80,000 che cadrebbe sull'articolo della indennità di alloggio; su questo la Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Sono dunque d'accordo Ministero e Commissione sulla cifra di lire 10,781,350.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANGUINETTI. La questione del contrabbando si riattacca in gran parte al modo di reclutare buone guardie doganali. Ora le guardie doganali che si hanno attualmente sono esse nel numero richiesto dal servizio? Questa è la prima domanda che io fo.

La seconda domanda sarebbe se le guardie doganali attuali sono tutte quali sarebbero a desiderarsi.

Io capisco che aver le guardie doganali tutte quante quali sarebbe a desiderarsi è cosa impossibile; ma parmi che il numero attuale non corrisponda alle esigenze del servizio.

Ora, se il servizio delle dogane non è ben fatto, e se quindi il contrabbando non è represso, come esser dovrebbe, non sarebbe egli il caso di vedere se la legge attuale per il reclutamento delle guardie doganali non abbia qualche imperfezione? Secondo le leggi attuali le guardie doganali sono reclutate mediante arruolamento volontario; ma questo non basta a dare quel contingente che è necessario.

Così stando le cose, e d'altra parte essendo urgente l'aver il numero necessario, e l'aver queste guardie doganali in modo che per le loro qualità intellettuali e morali siano le migliori possibili, io domando all'onorevole signor ministro se abbia pensato al modo di provvedere al reclutamento delle guardie doganali che mancano.

Abbiamo un altro corpo che rassomiglia per il servizio, quantunque di genere diverso, a quello delle guardie doganali. Questo è il corpo dei reali carabinieri, il quale serve per la polizia. Ora il reclutamento si fa in due modi, per i carabinieri, o coll'arruolamento volontario, o prendendo dai vari corpi e dalla leva degli uomini scelti.

Io domando perciò all'onorevole ministro se ha studiata questa questione, e se non sarebbe stato anche il caso per le guardie doganali di togliere dalla leva quegli uomini che per capacità e moralità potessero soddisfare per quanto è possibile alle esigenze del servizio doganale.

Parmi che questa sia una questione degna di tutta l'attenzione dell'onorevole signor ministro.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io sto studiando questa questione, e prego l'onorevole preopinante di permettermi che gli risponda in altra occasione.

SANGUINETTI. Ben volentieri.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 103 s'intenderà approvato, se non vi sono osservazioni.

Capitolo 104, *Fitti di locali*, lire 600,000, colla riduzione di lire 111,633 70.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetto.

PRESIDENTE. Capitolo 105, *Restituzione di diritti*, lire 132,300.

Capitolo 105bis, *Competenze alla provincia di Terra d'Otranto sul dazio sull'olio*, lire 256,250.

Capitolo 106, *Spese materiali relative alla piombatura dei colli*, lire 40,000.

Capitolo 107, *Assegnamento agli ospedali sul prodotto dell'aumento del 10 per 100 da percepirsi sopra i dazi doganali in Toscana*, lire 400,000.

Capitolo 108, *Contravvenzioni*, lire 100,000.

Capitolo 109, *Spese diverse*. Il Ministero propone lire 700,000, la Commissione lire 650,000.

Il ministro accetta la diminuzione?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Sì, l'accetto.

PRESIDENTE. Sarà dunque approvato il capitolo nella somma di lire 650,000.

Capitolo 109bis, *Rimborso alla Repubblica di San Marino*, lire 19,080.

Servizio dei sali. — Capitolo 110, *Personale*, 735,000 lire.

Capitolo 111, *Spese d'ufficio e trasporto di fondi*, lire 32,543.

NISCO. Domando la parola.

Prego il signor ministro di lasciare le saline all'industria privata, perchè la coltivazione della salina di Barletta fa costare più allo Stato il sale che si ha, secondo le tariffe, dalla concessione delle saline della Sardegna.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ho già proposto al Parlamento la legge relativa.

PRESIDENTE. Capitolo 112, *Coltivazione e manutenzione delle saline*, lire 702,145 44.

Capitolo 113, *Aggio ai gabellotti sulla vendita dei sali*, lire 3,200,000.

Capitolo 113bis, *Aggio ai magazzinieri del sale*, lire 66,000.

Capitolo 114, *Fitto di locali*, lire 90,000.

Capitolo 115, *Compra di sali*, lire 1,771,325 78.

Capitolo 116, *Trasporto dei sali*, lire 2,708,000.

MELLANA. Domando la parola.

Vediamo con piacere aprirsi nuovamente delle nuove comunicazioni ferroviarie. Mi pare che dovrebbe pure derivarne una qualche diminuzione sulla spesa di questi trasporti. Sarebbe un leggiero compenso per i grandi sacrifici che la nazione ha fatto e fa per le strade ferrate, se ne venisse una diminuzione nella spesa dei trasporti dei generi di privativa demaniale.

Ora siamo senza documenti, ed i nostri ragionamenti sono perciò infondati e si risolvono in mere questioni accademiche; quindi domanderei che si facesse una qualche deduzione a questo capitolo, perchè l'esercizio di tante strade ferrate deve aver diminuito il numero dei trasporti.

MINGHETTI, ministro per le finanze. A questo si è già disposto.

MELLANA. Ma perchè di queste cose non si dà comunicazione alla Camera? Siamo noi forse un macchinismo per votare i bilanci?

PRESIDENTE. Vuol fare qualche proposta?

MELLANA. Non fo nessuna proposta specifica; io mi limitai a dimostrare un desiderio, e null'altro.

PRESIDENTE. Capitolo 118, *Contravvenzioni*, lire 10,600.

Capitolo 119, *Spese diverse*, lire 85,772.

Servizio dei tabacchi...

VALERIO. Domando la parola.

Io non intendo di fare un discorso, perchè ho già altre volte esposto in più minuti particolari le mie idee sopra la questione dei tabacchi.

Credo solo mio dovere di dichiarare che vedo con rincrescimento come questa questione si lasci sempre allo stato di studio.

Ricorderò alla Camera che un buon ordinamento della questione dei tabacchi sopra un sistema logico, deve dare un prodotto dai 30 ai 40 milioni alle finanze, sopra l'attuale, senza aggravare di un centesimo i contribuenti.

Queste cifre non sono che il risultato di ciò che dissi altra volta alla Camera. Al ministro medesimo, in un convegno da lui stesso provocato, ho pure forniti tutti quei dati, e somministrate tutte le ragioni di fatto ch'ei mi domandava; ed egli mi dava formale promessa ch'ei se ne sarebbe di proposito occupato; perocchè ei non potesse non riconoscere che la materia la meritava.

In ora non posso, nè faccio altro che ripetere le mie istanze presso il signor ministro, e dirgli che mi rincresce che questa questione gravissima si sia già da due anni circa lasciata in sospenso.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non solamente non l'ho lasciata in abbandono, ma ho fatto anche studiare la questione nel senso inverso a quello che desidero; ed ho mandato a questo fine una Commissione, la quale ha percorso quasi tutta l'Italia, ed ha fatto un rapporto così grave ed importante da richiedere molta attenzione.

Forse la questione non è trattata con quella sollecitudine che è da molti desiderata; ma prego l'onorevole preopinante a pensare anche un poco all'infinità di cose che ci sono al Ministero delle finanze; e che se vi è un ramo che cammini regolarmente e con sviluppo assai vivo di rendita, gli è questo dei tabacchi.

Per questo motivo io credo che si debba andare molto a rilento innanzi di lasciare il certo, il quale dà un aumento di reddito sensibilmente progressivo...

MASSARI. Malgrado i sigari cattivi, pessimi, che non possiamo fumare!

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo che se senza precluderci la via all'attuazione dell'idea che l'onorevole deputato Valerio ha esposta, il Governo va anche con piedi di piombo, ei si trovi ampiamente giustificato.

Mi giovi però ripetere che non ho abbandonato gli studi che altre volte promisi di fare.

VALERIO. Io vorrei solamente che il Ministero e la Camera si ricordassero che ci siamo dati un vero travaglio in quest'aula durante più di un mese per portare un aumento di venti milioni sull'imposta fondiaria, ed ora da lungo tempo ci affaticiamo per racimolare di qua e di là qualche centinaio di mila lire nelle economie sopra i vari bilanci, mentre trascurammo sin qui questo importantissimo ramo di entrata in cui una riforma semplice e conforme alle idee che pur tutti ammettono di libertà dell'industria, che non porterebbe nessun peso nuovo ai contribuenti, farebbe entrare nelle casse del pubblico tesoro una somma di grande considerazione quale è quella di un trenta o quaranta milioni all'anno, senza nulla perdere dell'elasticità di questo prodotto che si possa sperar maggiore dall'incremento dei consumi a beneficio per lo Stato.

Io vi domando, o signori, se questa non è tal cosa, la quale meriti pure di essere considerata e ponderata eccezionalmente!

Di più io dirò che io vedo non senza molto rincrescimento, che nello stesso tempo che si studia questa questione, si portino sempre nuove spese, o per nuove macchine o per nuove manifatture dei tabacchi, secondo l'antico sistema, e tutto ciò io dico per ingolfarsi sempre più in quel sistema che sarebbe tempo di abbandonare, per appigliarsi, secondo i dettami delle sane teorie, sanciti da una sicura esperienza, al sistema da me proposto e propugnato.

Voci. È vero! ha ragione!

MELLANA. Il presidente del Consiglio vi diceva poco anzi, che l'entrata a favore della finanza era sempre progredita non ostante la pessima qualità dei tabacchi che essa ci regala.

Vorrei però sapere se questo avvelenamento che si fa del pubblico, con pessimi sigari, sia almeno nell'interesse delle finanze, o non in quello di chi acquista i tabacchi.

So che presso la Francia, e presso quasi tutte le nazioni, vi furono degli scandali gravissimi nell'acquisto dei tabacchi, per cui io desidererei che non solo fosse dato un conto alla Camera degli aumenti fatti e del modo dell'acquisto ottenuto per lo passato, ma che lo si desse anche per l'avvenire.

Tali documenti sono interessantissimi; noi sappiamo che questa del tabacco è sempre stata una sorgente di larghe speculazioni, e che l'avvelenamento dei concittadini giova a recar guadagno agli appaltatori di tabacco all'ingrosso anzichè alle finanze.

Io che ho visti i bilanci di sedici anni posso ben dire che questo guadagno di cui si consola il signor ministro si è verificato in tutti gli anni scorsi, ed in proporzioni molto maggiori; lo che dimostra che non è la mancanza di consumazione, ma bensì il contrabbando che impedisce questo maggior guadagno per le finanze, e questa dimostrazione l'abbiamo nel resoconto dato dal ministro medesimo.

1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO

Ed io, se non vado errato, trovo nel subalpino Piemonte (*Ilarità prolungata e mormorio*); dirò in queste regioni subalpine (*Ilarità*), ma anche l'altra espressione va ora in lingua, e me ne valsi espressamente per meglio esprimere il mio concetto, come vedranno, volendo stabilire confronto fra ricche provincie poste al piano, e provincie come queste presso che tutte subalpine.

In queste regioni subalpine, dico, se non vado errato, dalle ultime statistiche presentate dal Ministero a questo riguardo risulta che in queste popolazioni il consumo fu di lire 1 40 per individuo, mentre in Lombardia non arrivava che a centesimi 87 od 88.

Questo minor consumo si poteva spiegare in parte quando la Lombardia era sotto la dominazione austriaca, perchè allora i Lombardi erano d'accordo di dimostrare la loro avversione al Governo anche col rifiutare quest'imposta che era lasciata libera ai cittadini, ed aumentavano così facendo le entrate alle finanze del loro vicino, questo si poteva spiegare; ma non so comprendere come oggidi nella Lombardia, dove la popolazione è assai più agglomerata di quella del Piemonte, dove il bisogno della consumazione del tabacco è assai più sentito, si trovi questa diversità di consumazione.....

Un deputato al centro. Questo proviene dal contrabbando.

MELLANA. Questo non può spiegarsi se non come effetto di un vasto contrabbando fatto colla limitrofa Svizzera, nella quale l'industria del tabacco si è estesa in vastissima proporzione.

L'onorevole ministro delle finanze diceva poc'anzi, parlando delle dogane, che esso non crede che sieno da lamentarsi dei grandi mali.....

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non ho detto questo.

MELLANA......invece generalmente si sente lamentare come l'immoralità del contrabbando abbia preso una vasta estensione. Dico *immoralità* in quanto che in un libero Governo facilmente si comprende, che colui il quale froda le dogane dello Stato, fa un danno a tutti gli altri cittadini, i quali, pel danno che ne proviene alle finanze, dovranno sopportare un'altra imposta.

Quindi io dico che dalle cifre stesse date dall'onorevole ministro ne risulta la prova evidentissima di un contrabbando fatto su larga scala.

Ripeto poi che nella discussione di un altro bilancio è indispensabile che sia dato finalmente un resoconto degli acquisti di tabacco fatti, e del modo con cui esso si vuole acquistare per l'avvenire, in quanto che questa è una delle cose indispensabili.

Infatti nel commercio del tabacco la nazione non è altro che un grande industriale, ed un industriale non fa buoni affari se non comprando bene, poichè quando

si è comprato bene, si smercia con profitto; quando invece si acquista male, il profitto diminuisce, e si disgustano i consumatori, quindi è indispensabile che questi conti siano una volta resi alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Pochi momenti or sono, allorchè l'onorevole ministro delle finanze faceva notare alla Camera quanto fossero grandi i proventi che allo Stato derivano dallo smercio dei tabacchi, io l'ho interrotto dicendo: malgrado i cattivi sigari. L'onorevole ministro ha avuto la gentilezza di ripetere le mie parole. Non posso prendere atto di questa sua dichiarazione e richiamo il più che posso la sua attenzione su questo importante ramo del servizio pubblico. Il signor ministro sa meglio di me che la falange la più numerosa e la più efficace dei contribuenti dello Stato è quella dei fumatori. Io quindi credo che vorrà per lo meno pensare a premiarli non condannandoli a fumare più a lungo gli scellerati sigari che siamo condannati a fumare adesso.

SINEO. Chiedo di parlare. (*Voci: a domani!*) Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Parli.

SINEO. Ricordo alla Camera che c'è stato un grave dissenso tra i due rami del Parlamento sopra una questione radicale di massima importanza, quella della coltivazione del tabacco. Io capisco che la Camera, per non intralciare le finanze, abbia aderito ad accettare temporariamente un sistema che aveva precedentemente con voto solenne ripudiato, quale è quello del monopolio assoluto della coltivazione del tabacco, e così della condanna dei nostri agricoltori a rinunciare alla produzione del tabacco. Ma non capisco che questa questione non si riproduca. Io intendo che si debba almeno protestare contro la continuazione di un monopolio che nuoce all'agricoltura senza vantaggiare le finanze.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Pongo intanto ai voti questo capitolo 120.

(È approvato.)

Ricordo alla Camera che questa sera vi è seduta.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge relativo al catasto di Lucca e Viareggio;

2° Seguito della discussione della parte ordinaria dei bilanci dell'anno corrente.

Discussione dei progetti di legge:

3° Contenzioso amministrativo;

4° Amministrazione provinciale e comunale.